COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Gennaio



LA SICILIA

Ragusa

PRIMOSOLE

INFRASTRUTTURE

Arriva un commissario per la Ragusa-Catania come per il ponte di Genova

AMBIENTE

VITTORIA

COMISO

Quella cala dimenticata e il recupero avviato per riportarla a nuova vita

SCENARI

MAGGIORANZA ANCHE TROPPO SILENZIOSA

L'ASP PUNTA SUL VIVO

Vaccinopoli. Rimossa la responsabile del centro vaccini di Scicli, chiamata a sostituire il predecessore: ha ammesso d'aver favorito il marito. La rabbia del manager Aliquò: «Tradito dal mio». Torrisi: «Presto totale chiarezza»

LA SITUAZIONE

Ancora zero decessi calano i ricoveri così come il numero dei contagiati

L'INTERVISTA

Asp, parla il direttore amministrativo «Saranno i Cc a dare conferme»

ECONOMIA

Sostegno e fiscalità i ristoratori cercano risposte e preparano un piano

SCUOLA

Didattica in presenza fino alla prima media «Scelta necessaria per evitare focolai»

MODICA

Una sola ambulanza non può bastare La protesta del sindaco Abbate

La Sicilia

Il restauro della tela dimenticata

La curiosità. Era stata utilizzata nella parte interna di una porta per scongiurare gli spifferi ed era caduta completamente nell'oblio



COMISO

- Il quadro che raffigura i santi Cosma e Damiano si trova nella basilica dell'Annunziata
- Il dipinto non è esposto da parecchi decenni

ANTONELLO LAURETTA

Il dipinto dimenticato. È in restauro la tela raffigurante i "Santi Cosma e Damiano" che si trova nella basilica Maria Ss. Annunziata di Comiso. Del quadro, di grandi dimensioni, se ne era persa praticamente la memoria, mentre è ben visibile il gruppo statuario. Da molti decenni era stato utilizzato per rinforzare una delle porte laterale della facciata della chiesa, quella catecumenale. "Il quadro si è rivelato quando, lo scorso anno, abbiamo restaurato le tre porte principali della basilica – spiega l'arcidiacono parroco don Gino Alessi -. Alla parte interna della porta catecumenale era stato fissato questo quadro per evitare gli spifferi del vento. In passato, probabilmente perché già mal ridotto, si è ritenuto fosse compromesso per cui, di fatto, è stato abbandonato. Nell'occasione, invece, è stato recuperato e poiché è parso di buona fattura, abbiamo deciso di restaurarlo. Ho quindi interessato la Soprintendenza e l'assessorato regionale ai Beni Culturali e presto il dipinto potrà tornare a essere ammirato in tutta la sua bellezza. Per molti si tratterà di una vera e propria scoperta, immagino una piacevole scoperta".

In effetti, il dipinto non è esposto da parecchi decenni. Non è citato nemmeno da Fulvio Stanganelli nel suo "Vicende Storiche di Comiso" ed è ignorato anche nei "manoscritti inediti" dati alle stampe – ovviamente postumi – nel 2010 a cura di monsignor Giovanni Battaglia e Renato Meli. Un quadro che, pertanto, riemerge dal polveroso oblio della storia e dall'indifferenza degli uomini, per tornare a splendere nel fasto della sua composizione arricchendo il patrimonio storico-artistico della basilica. I lavori di restauro, per un importo di 8.950 euro, sono stati affidati alla ditta "Arte e restauri" di Cataldi Giovanna & C. S.a.s. di Vittoria. La tela si è presentata applicata su un supporto rigido, cosa che ne ha evitato il cedimento, ma sfibrata, con numerose lacerazioni e piccole cadute di colore diffuse su tutta la superficie. Le operazioni di restauro, in corso da qualche settimana, stanno restituendo alla tela l'originaria bellezza cromatica, rivelando preziose indicazioni circa la datazione, da riferire alla seconda metà del '600, e la firma dell'artista che l'ha eseguita.

RECUPERO. L'attività di recupero è stata finanziata dalla Regione con 9.000 euro circa

"L'attività di restauro della tela, che versava in cattive condizioni – precisa l'assessore dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà – rappresenta un gesto di attenzione del Governo regionale verso il sentimento sacro di devozione della comunità comisana. Già sin dalle prime battute l'intervento di pulitura si è rilevato molto interessante dal momento che ha restituito utili informazioni sulla data di realizzazione e l'autore cosa, questa, all'esame degli esperti. La tela, che negli ultimi anni non era stata più esposta al pubblico tornerà, dopo il restauro, ad essere visibile. Anche attraverso questo intervento di restauro si opera un'attività concreta di recupero della memoria dei territori con l'obiettivo di mantenere saldo il legame con l'eredità che la storia e le tradizioni ci hanno consegnato".

A completamento dei lavori, secondo l'assessore Samonà ormai nel giro di qualche settimana, la tela rimarrà custodita presso i locali della Soprintendenza di Ragusa e sarà restituita alla basilica dell'Annunziata non appena saranno conclusi i lavori di restauro estetico e funzionale della Cupola. "Vedremo – ha osservato il parroco don Alessi -, anche prima se non ci sono problemi".

La Sicilia

A Comiso in campo ispettori ambientali per il corretto conferimento

VALENTINA MACI

COMISO. L'amministrazione comunale di Comiso mantiene alta l'attenzione sulla gestione dei rifiuti. In particolare, come già annunciato dall'assessore al ramo Biagio Vittoria, è stata alzata l'asticella per quanto riguarda il conferimento dell'indifferenziato. L'assessore aveva lamentato che la quota di indifferenziato fosse ancora elevata e soprattutto la non conformità dei rifiuti conferiti, annunziando azioni sul territorio volte a migliorare l'efficienza del servizio. Ieri infatti si è svolta una giornata di controllo sul territorio comunale. "Importante giornata di controllo ed informazione sul corretto conferimento del rifiuto indifferenziato – commenta l'assessore all'ambiente - . Come già anticipato qualche giorno fa, è stata avviata la campagna di controllo del rifiuto indifferenziato da parte della task force ambientale con il supporto degli ispettori ambientali. Controllo della tipologia di rifiuto conferito, controllo dell'avvenuto ritiro dei mastelli della raccolta differenziata. Ritengo questa attività importante per la crescita della cultura ambientale nella nostra comunità – spiega l'assessore Vittoria -. Il percorso è lungo ed i risultati probabilmente non si vedranno nell'immediato, ma abbiamo il dovere morale di iniziare questo cammino di cambiamento".

La discarica chiusa e il decreto che tarda

Cava dei Modicani. Il fermo dell'impianto di trattamento provoca gravi disservizi in tutta la provincia
Cassì, presidente Ssr: «Tutti i passaggi sono stati fatti, dalla Regione assicurano che lo sblocco è vicino»

Giannone (Scicli): «Si rischia di vanificare tutti gli sforzi per la differenziata»

LAURA CURELLA

E' caos rifiuti in provincia di Ragusa a causa della chiusura temporanea dell'impianto di trattamento meccanico biologico di Cava dei Modicani che impedisce di conferire il rifiuto indifferenziato. A Ragusa, ha comunicato il sindaco Peppe Cassì, i cittadini non dovranno esporre il relativo mastello per il ritiro che normalmente si esegue il venerdì. "L'iter per l'autorizzazione dell'impianto in regime ordinario - ha spiegato Cassì - si è concluso da giorni, con il parere favorevole di tutti gli enti interessati, ed è stato già individuato tramite gara il nuovo gestore. Manca però ancora il relativo provvedimento del Dipartimento Regionale delle Acque e dei Rifiuti. I continui solleciti a tutti i livelli, formali ed informali, hanno fino ad ora sortito solo l'effetto di continue rassicurazioni verbali che la situazione si sarebbe sbloccata a momenti".

Molto più diretto il sindaco di Scicli, Enzo Giannone: "A causa di un gravissimo ritardo da parte della Regione nell'emanazione del decreto di riapertura del Centro di trattamento rifiuti di Cava dei Modicani, il Comune di Scicli, insieme a tutti gli altri della provincia, sconta un grave disservizio che rischia di rendere vani i sacrifici che i cittadini hanno fatto nell'ultimo anno per alzare il livello della raccolta differenziata. Nell'immediato, le conseguenze saranno disagi nella raccolta dell'indifferenziato, e da sabato nella raccolta dell'umido. Ora diciamo basta, i cittadini non possono continuare a pagare situazioni così critiche che trovano la loro causa nella mancata capacità di programmazione della politica regionale".

PARERE. La «pratica» ferma perché manca il provvedimento del Dipartimento regionale Acque e rifiuti

Ed intanto, al consiglio comunale di Ragusa non si risparmia l'attacco politico diretto al sindaco Cassì che è anche presidente della Srr. "Siamo stati facili profeti e avevamo, purtroppo, già detto che sarebbe finita così", ha commentato il capogruppo del M5s Sergio Firrincieli, il qualche ha aggiunto: "Dicono che sarà questione di ore. Speriamo. Resta il fatto che un vulnus gravissimo si è consumato in danno alla collettività iblea e tutto ciò perché chi avrebbe dovuto gestire nella maniera ottimale questa vicenda non è stato capace di farlo. Anche nella seduta consiliare dello scorso 12 gennaio avevamo denunciato il rischio a cui si sarebbe andati incontro e che puntualmente si è concretizzato. Anche in quell'occasione ci fu detto che in pochi giorni il caso si sarebbe risolto. Come è finita? Ai ragusani i disagi, i maggiori costi e l'ardua sentenza".

«Le nostre discipline sportive messe al tappeto dal Covid-19: se non riapriamo sarà un disastro»

L'allarme. I maestro Corifeo e Ruggieri: «Ci sentiamo un poco discriminati»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Arti marziali messe al tappeto dal Covid-19. "Siamo ormai fermi da quasi un anno", osserva il maestro Angelo Corifeo titolare della Combact Gym Team Corifeo Scuola Muay Thai Comiso. "È la stasi più totale", fa eco Giuseppe Ruggieri titolare del Team Ruggieri Accademia Muay Thai Comiso. Tutti sperano che dopo il 5 marzo prossimo, col nuovo Dpcm, la stretta possa rallentarsi. Le loro palestre sono ormai chiuse dall'ottobre scorso, dopo una fugace apertura dopo il lungo lock down della primavera scorsa.

Attività azzerata anche per la Scuola di Karate Gymnasium Comiso diretta dal maestro Salvatore Flaccavento, per il Karate Club Comiso del maestro Biagio Nuzzarello e Team Micieli Comiso diretto dal maestro Biagio Micieli. Quest'ultimi svolgono solo attività giovanile e pertanto hanno sospeso in toto gli allenamenti. La situazione non è molto diversa nemmeno per i primi due team, quelli di Corifeo e Ruggieri, che contano un'attività agonistica senior anche con atleti professionisti. "Il nostro sport è un po' discriminato – argomenta Corifeo – perché altre discipline dove esiste il contatto fisico tra atleti sono ripartite. Penso si sarebbe potuto svolgere un minimo di attività almeno per i professionisti". "Si svolge attività fisica individuale all'aperto – dichiara Ruggieri -. Purtroppo, di competizioni non se ne parla nemmeno e gli impegni di maggio sono stati già rimandati all'estate. Simone Paolello e Mouhmadou Saliou dovrebbero partecipare a quei meeting, ma è tutto così incerto".



Angelo Corifeo



Giuseppe Ruggieri

Invasi aziendali nelle campagne arrivano i fondi della Regione

Contributi a fondo perduto fino a un massimo del 70% e finanziamenti a condizioni agevolate per la realizzazione di nuovi piccoli invasi aziendali o per il miglioramento di quelli già esistenti nelle campagne siciliane. La misura che consentirà ad agricoltori e allevatori di dotarsi di invasi con il sostegno finanziario della Regione Siciliana è stata presentata dalla Giunta regionale ed è finanziata con 20 milioni di euro del Fondo sviluppo e coesione. I mutui agevolati saranno erogati dall'Irfis, attraverso le risorse del Fondo Sicilia. L'avviso prevede una procedura semplificata. I beneficiari sono persone fisiche e aziende. Possono essere finanziati piccoli invasi della capienza massima di centomila metri cubi. L'investimento non dovrà essere superiore a 300 mila euro e il contributo a fondo perduto sarà pari al 50 per cento dei costi ammissibili, ma potrà arrivare sino al 70 per cento nel caso in cui a presentare il progetto siano giovani agricoltori o agricoltori già insediati da cinque anni o si tratti di investimenti collettivi. I criteri di selezione terranno conto anche dell'adesione a regimi di produzione di qualità, come Biologico, Dop, Igp, Docg, Doc.

M. F.

P. Braccetto, ripascimento e polemiche

PUNTA BRACCETTO. A Punta Braccetto sono iniziati i lavori di ripascimento morbido della spiaggia. Nei giorni scorsi, un sopralluogo del sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, ha caratterizzato l'avvio dell'intervento.

Un progetto che, per prossimità, riguarda anche il comune di Santa Croce. Luca Agnello, capogruppo di Liberi di Scegliere, con un intervento su Facebook ha segnalato che Palazzo del Cigno mantiene un profilo basso: "Ragusa sta facendo la sua parte, ma Santa Croce? Un progetto importante lungo più di 10 anni che finalmente ha trovato luce – così Agnello – I riflettori sull'opera li hanno soprattutto accesi gli operatori economici e i residenti da quando sono cominciati i lavori sulla spiaggia. L'Amministrazione di Ragusa, con in testa l'assessore Gianni Giuffrida e il sindaco Cassì, si è subito attivata per garantire la dovuta e periodica vigilanza; su invito di alcuni nostri concittadini, ho potuto toccare con mano l'interessamento fattivo sia in occasione dell'avvio dei lavori che nei giorni precedenti". Insomma, viene chiesta la massima attenzione sulla delicata questione.

ALESSIA CATAUDELLA

La Sicilia

Privatizzazione di Fontanarossa i sindacati a Sac: «Ora chiarezza»

CATANIA. «È ripreso il percorso per la privatizzazione dell'aeroporto di Catania. Siamo certi che il gestore stia tenendo in conto il valore strategico dello scalo, anche in questo momento così delicato per il trasporto aereo». Filt Cgil, Fit Cisl e Ugl Trasporto aereo di Catania chiedono un incontro alla Sac dopo avere appreso dalle rivelazioni pubblicate ieri su *La Sicilia* del riavvio delle procedure propedeutiche per la predisposizione del bando. «È dovere del sindacato salvaguardare anche in operazioni come queste gli interessi di chi lavora a Fontanarossa, e nella nostra veste abbiamo anche un obbligo di tutela e attenzione verso le cittadine e i cittadini e il territorio stesso. - spiegano le segreterie generali - Siamo sicuri che l'ad di Sac, Nico Torrisi, sia già nell'ottica di guidare nel migliore dei modi questa delicata operazione che ci vede tutti responsabili del futuro di Catania e dell'intera Sicilia orientale».

«Nonostante la pandemia abbia fatto crollare del 64% il traffico passeggeri nell'aeroporto di Catania, la società di gestione Sac prosegue e rilancia il progetto di privatizzazione prevedendo anche investimenti strutturali. Sono lavoratrici e lavoratori dello scalo, però, la principale risorsa». Lo affermano i segretari generali della Uil Catania e della Uil Trasporti Catania-Siracusa-Ragusa, Enza Meli e Salvo Bonaventura, insieme con il componente della segreteria territoriale UilT, Antonio Oranges. Gli esponenti sindacali aggiungono: «All'azienda, così come agli enti-soci di questa, vogliamo sia chiaro che non accetteremo tagli di stipendio, nuove misure di flessibilità, né tantomeno avventurose esternalizzazioni. Ciò vale per Sac e Sac Service. Diciamo no, inoltre, a sconti su qualità e protezione dai rischi che ricadrebbero pericolosamente sulla qualità dei servizi». Per Uil e Uil Trasporti, quindi, è necessario un confronto permanente affinché le esternazioni a mezzo stampa diventino atti concreti che nascono dalla necessaria, doverosa, interlocuzione con le organizzazioni dei lavoratori».

Sul tema della privatizzazione di Sac interviene anche TerraeLiberAzione, che con Mario Di Mauro rilancia il suo motto: «Calati i manu da "Fontanarossa"!». Il movimento commenta: «Peggio del virus pandemico, in questa sicilietta italienata - c'è solo una borghesia mercenaria incapace di "conquiste spettacolari", ma capacissima di vendersi quel poco che ci resta. Se c'è una cosa che non va fatta, per il Bene Comune del Popolo Siciliano, è quella di "vendere" all'Asta global l'Aeroporto di Catania: che è una cruciale "industria strategica", indispensabile a far decollare la nostra Sicilia nel Mondo del Secolo XXI: l'Isola senza Cielo e senza Ali è –in primo luogo- senza "Cervello"? Sì». E conclude: «La mission primaria è stata conferita con regolare bando all'advisor legale Gianni&Origoni, della cui competenza non dubitiamo. Mentre dubitiamo seriamente della Salute mentale delle pseudo "classi dirigenti" isolane» ●

La Sicilia

Un commissario per la Ragusa-Catania «sul modello del ponte di Genova»

Dipasquale (Pd) «E' stata inserita nell'elenco delle grandi opere di interesse nazionale, un grande traguardo per il territorio dopo decenni di attesa»

MICHELE BARBAGALLO

Potrebbe essere Raffaele Celia il commissario straordinario che dovrà occuparsi della realizzazione del raddoppio dell'autostrada Ragusa - Catania. Il suo nome è contenuto nel decreto del presidente Conte che ha individuato nel responsabile delle nuove opere dell'area Centro di Anas, il nome giusto che dovrà prendere in carico la realizzazione del progetto per conto di Anas.

A darne notizia è stato ieri mattina l'on. Nello Dipasquale del Pd. "Il presidente del Consiglio dei ministri ha proceduto alla trasmissione presso la Camera dei Deputati, per l'acquisizione dei pareri nelle competenti Commissioni, dello schema di decreto di nomina dei commissari straordinari per il Piano Grandi Opere e, tra queste necessarie per il Paese, rientra anche l'autostrada Ragusa-Catania. Sono molto contento perché in questo modo si procederà con il metodo ponte di Genova e tutto l'iter sarà più snello e veloce. E' la via che abbiamo sempre sostenuto si dovesse prendere e faccio i complimenti a tutti coloro i quali si sono impegnati per questo risultato. Lo ricordo a me a chiunque: è il traguardo di un territorio intero perché si avvicina sempre di più il giorno in cui anche la provincia di Ragusa potrà finalmente vedere realizzata quest'opera fondamentale, attesa da decenni!".

E sulla nomina del commissario si registra la soddisfazione del Pd ibleo come spiega il segretario cittadino di Ragusa, Peppe Calabrese: "Si fa un grande salto in avanti del quale va dato atto al governo nazionale e in modo particolare al ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli per la sensibilità che ha dimostrato rispetto alle sollecitazioni che il Pd, non solo da Ragusa, le ha indirizzato. Finalmente possiamo dire di avere in mano qualcosa di concreto perché c'è, oltre al finanziamento, anche la nomina di un commissario straordinario il che significa che l'iter per arrivare all'apertura dei cantieri sarà più rapido del previsto, seguendo lo schema visto per il nuovo ponte di Genova". Calabrese aggiunge: "Il popolo ibleo, grazie a un'azione cominciata con il governo a guida Pd e ora con una compagine politica nella quale il Pd è parte fondamentale, continua a incassare risultati sempre più importanti per questa infrastruttura. Come segretario cittadino del Partito Democratico di Ragusa, quindi, non posso che essere soddisfatto del lavoro fatto fin qui anche dal nostro parlamentare regionale Nello Dipasquale. E' un altro traguardo, quello odierno - conclude Calabrese - che fa sperare bene in un futuro diverso per una provincia che, almeno fino ad oggi, non ha neanche un chilometro di autostrada".

Sull'argomento anche l'on. Stefano Campo del Movimento 5 Stelle secondo la quale c'è da registrare "l'enorme accelerazione impressa a questa e a tante alte opere pubbliche siciliane dall'arrivo al ministero delle Infrastrutture del viceministro Giancarlo Cancelleri. Il nome di Celia, assieme a quelli per altre 58 opere strategiche in Italia, è ora al vaglio delle commissioni parlamentari competenti a Roma. Questo, in ogni caso, è uno step importante per un'opera che è certamente strategica non solo per il Ragusano ma per l'intera Sicilia. Sono molto contenta che, nonostante le note vicissitudini che ha attraversato il governo nazionale, l'iter che porterà all'avvio dei lavori non si sia interrotto, a dimostrazione che sono i cittadini e le loro esigenze l'interesse primario dell'esecutivo Conte. Da quando Cancelleri è approdato a Roma il progetto ha messo la quarta, superando diverse importati fasi, tra le ultime il recepimento dei fondi necessari all'opera e la registrazione da parte della Corte dei Conti della delibera Cipe che ha sancito il cambio del soggetto attuatore dando il via libera al progetto definitivo".

CHI E' RAFFAELE CELIA L'UOMO DELLA SUPERSTRADA

m.b.) Raffaele Celia è l'attuale responsabile Nuove Opere Area 2 – Centro (Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise) e Area 4 – Isole (Sicilia e Sardegna) direzione progettazione e realizzazione lavori dell'Anas. Si è laureato in ingegneria civile, indirizzo strutture con 110 e lode all'Università della Calabria a Cosenza. Nella qualifica di dirigente di Anas è stato responsabile del coordinamento territoriale Centro (Toscana, Marche e Umbria), a Perugia è stato capo del Compartimento Anas per la viabilità dell'Umbria, a Torino capo per la viabilità in Piemonte e a Catanzaro capo della viabilità per la Calabria. E' appassionato anche di sassofono, jazz e poesia.

La Sicilia

Doveva vigilare sui vaccini dopo lo scandalo Scicli ma ci è «caduta» anche lei

Dimissionata. La dott.ssa Celestre sostituì Caruso al Centro
Ha rassegnato l'incarico: nella lista nera ci sarebbe il marito

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

È nero in viso il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò. Ormai il caso è scoppiato e non riguarda solo Scicli e lui non riesce più a parare i colpi che arrivano da ogni dove. Il direttore generale dell'Asp ci aveva messo la faccia dichiarando pubblicamente che dall'elenco delle persone vaccinate non sarebbero emersi i nomi di parenti e amici di operatori sanitari. E invece siccome non è così, quella lista piena di furbetti l'imbarazza più di quanto si possa immaginare.

E' questo che fa più arrabbiare Angelo Aliquò, cioè il fatto che i suoi collaboratori gli avevano garantito di non aver chiamato nessuno, tra parenti e amici, per sottoporsi al vaccino saltando le regolari procedure. «Se io mi espongo e dico pubblicamente che non ci sono amici e parenti – dice il manager dell'Asp – mi aspetto che sia così, quindi è normale che ci rimango male e che prenda i relativi provvedimenti».

Tra i dipendentii Asp a cui fa riferimento Aliquò c'è anche Antonella Clestre, colei che è stata incaricata dall'Asp per sostituire il responsabile del coordinamento delle attività vaccinali di pertinenza del Distretto sanitario Modica-Scicli, Claudio Caruso dopo che quest'ultimo è stato rimosso dall'Azienda sanitaria provinciale, anche se mantenuto a capo del Distretto. La Celestre ha rassegnato le proprie dimissioni «per motivi personali», ma in realtà è una decisione richiesta e attesa dal direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò che si sente tradito dalle persone di cui si fidava. Antonella Celestre avrebbe fatto vaccinare dei suoi parenti e Aliquò lo ha saputo scandagliando la famosa lista che, lo ricordiamo, è anche in mano ai Nas. Alla nostra domanda diretta sul perché la Celestre abbia rassegnato le dimissioni da responsabile del Centro Vaccinale di Scicli, il direttore dell'Asp ci ha risposto: «Perché pare ci sia il marito tra i vaccinati». Insomma, un affronto troppo grande per il manager dell'azienda sanitaria tradito proprio da chi è stata chiamata ad essere garanzia di massima trasparenza in un posto macchiato da tante ombre. Da quando era subentrata, Antonella Celestre, le operazioni di vaccinazione sono avvenute a Modica, ma adesso ufficialmente tutta la base operativa del Centro Vaccinale, è stata spostata nella città della Contea. Da ieri, le attività vaccinali del Distretto Modica-Scicli, infatti, sono coordinate dal responsabile dell'Unione Operativa del Plesso Ospedaliero del Maggiore di Modica Piero Bonomo e saranno effettuate all'interno dello stesso presidio "nel rispetto – sottolinea l'Asp – delle indicazioni impartite dalla Direzione dell'Azienda sanitaria, in ordine alla individuazione dei target vaccinali di competenza dei Distretti sanitari aziendali. Piero Bonomo, quindi, è chiamato a prendere le consegne di Antonella Celestre e sarà chiamato ad essere garante di trasparenza assoluta.

Per quanto riguarda Antonella Celestre, nella giornata di ieri abbiamo provato a contattarla per chiederle di spiegare la sua posizione in merito a questi fatti, ma non ha risposto alle nostre chiamate.

Aliquò, dal canto suo, non salva più nessuno, definisce generica la relazione inviata da Claudio Caruso riguardo quanto accaduto il 6 gennaio a Scicli e annuncia azioni disciplinari nei confronti di chi ha fatto vaccinare parenti e amici che non ne avevano il diritto. Quello che sta emergendo sul caso dei furbetti dei vaccini è che, intanto è più diffuso di quanto non si pensasse all'origine e poi che non sono state vaccinate persone (non aventi diritto) a caso, ma qualcuno era bene organizzato e aveva provveduto a vaccinare parenti e conoscenti già prima della fatidica data del 5 gennaio quando, a Scicli, è stata iniettata una dose del vaccino della Pfizer al sacerdote don Umberto Bonincontro.

Per stessa ammissione di Aliquò c'è un dirigente medico che ha vaccinato il figlio diciottenne e una dirigente amministrativa che ha vaccinato figlia e marito, oltre a parenti di pulizieri, infermieri e notabili. Due dirigenti dell'Asp parenti tra di loro, avrebbero tra l'altro vaccinato quasi l'intero nucleo familiare, ma non solo: in quella lista ci sarebbe anche la figlia di una dirigente dell'Asp che avrebbe dichiarato di essere operatore sanitario, ma in realtà fa tutt'altro lavoro che nulla ha a che fare con quell'ambiente. «Questa non è più questione di inesperienza come avevo detto qualche giorno fa – commenta ancora il direttore generale dell'Asp – c'è sì l'inesperienza, ma ora ci aggiungo anche l'arroganza. Un'intera famiglia che si è vaccinata – ha detto ancora Aliquò– non può essere più un episodio riconducibile al fatto che sono avanzate dosi e anziché buttarle sono state iniettate a qualcuno, ma è qualcosa di premeditato».

VIGILANZA. I vaccini previsti a Scicli saranno verificati sotto la supervisione del responsabile dell'ospedale Maggiore di Modica Piero Bonomo

La Sicilia

Torrisi: «Certe verifiche non possiamo farle, presto piena luce»

«Saranno i carabinieri a dare conferme ai nostri sospetti»

Nella giornata di ieri sono scaduti i termini dati dall'Asp ai Centri Vaccinali della provincia per la consegna delle relazioni su quanto fatto riguardo le attività vaccinali. L'Azienda sanitaria ha anche richiesto ai propri dirigenti, un'autodichiarazione ai sensi della legge 445/2000, quindi con responsabilità penali, che, tra i vaccinati, non vi siano soggetti appartenenti a categorie che non ne avevano il diritto e che non vi siano parenti o affini.

In queste ore la situazione, all'interno dell'Asp di Ragusa, è molto tesa, sono tante le notizie che trapelano sul caos vaccini, alcune fondate e altre non vere, e la situazione è incandescente. Dalla direzione dell'Asp assicurano che c'è tutta la volontà di smascherare i furbetti che pagheranno per il fango gettato su una Azienda che si è sempre contraddistinta per iniziative virtuose. La migliore risposta sarà quindi quella di individuare uno ad uno i dipendenti che hanno fatto vaccinare persone che non ne avevano il diritto e, per giunta, hanno mentito ai loro superiori. Queste persone subiranno un'azione disciplinare, ma prima l'Asp deve avere la conferma di quanti soggetti inseriti nella lista dei vaccinati siano direttamente legati ai dipendenti.

Un passaggio fondamentale, questo, spiegato dal direttore amministrativo dell'azienda sanitaria, Salvo Torrisi: «I provvedimenti che prenderemo – esordisce- sono legati all'accertamento della veridicità delle informazioni. Noi abbiamo trasmesso ai Nas l'elenco dei nominativi che presumiamo possano essere legati a parentele piuttosto che a utilizzi impropri della chiamata rispetto alle vaccinazioni. Ancora, quindi, non abbiamo una certezza ma presunzioni, per cui quando i Nas, che hanno gli strumenti per poter verificare, ci daranno il riscontro che attendiamo, noi agiremo di conseguenza».

Sono diversi, infatti, i dirigenti che non hanno ammesso di aver vaccinato i propri parenti e, alcuni, lo hanno confermato solo quando sono stati messi davanti al fatto compiuto. «La dottoressa Celestre ad esempio– afferma ancora Torrisi – che ha rassegnato le dimissioni per motivi personali, ha ammesso che il marito è stato sottoposto a vaccinazione, ma è una ammissione verbale. Per istruire qualsiasi procedimento c'è bisogno di un dato riscontrato. Attendiamo quindi le verifiche dei carabinieri che potranno darci le informazioni che ci servono. Noi, lo ribadisco, non possiamo cioè legare un cognome inserito nella lista dei vaccinati a nostri dipendenti, gli inquirenti invece questo possono farlo. È poi importante, tra l'altro, verificare anche a quale categoria queste persone appartengono, perché potrebbero essere si dei parenti di dipendenti dell'Asp, ma rientrare tra quelle persone che hanno il diritto a ricevere il vaccino. In quella lista c'è ad esempio la moglie di un nostro dirigente, ma ha i requisiti perché è una nostra dipendente».

Torrisi spiega ancora che, proprio per quanto detto in premessa, non c'è un dato certo delle persone indebitamente vaccinate, ma presto si farà luce su tutto.

C. R. L. R.

Dipasquale (Pd) «Fuori i nomi»

Sul caso vaccini interviene anche il deputato regionale del Pd Nello Dipasquale che, insieme a Stefania Campo, del M5S, aveva portato la questione all'Ars. «Non si tratta – dice il deputato del Pd- solo di qualche dose elargita in buona fede per coprire le assenze, ma oltre al "caso Scicli" ci sono stati episodi analoghi a Comiso e Vittoria. Chi ha sbagliato dovrà pagare. Dalle dichiarazioni del direttore generale emergono criticità evidenti che hanno sicuramente dei responsabili su un piano morale, amministrativo e penale. Per essere riusciti a far vaccinare amici e parenti, anche tramite prenotazione, devono essere state presentate dichiarazioni false. Quindi, al di là della questione moralmente deplorevole, ci troveremmo davanti a reati come l'abuso d'ufficio e il falso ideologico in atto pubblico. Chiedo al direttore dell'Asp che sia fatta chiarezza con la massima trasparenza, facendoci sapere nomi e cognomi dei responsabili già accertati e quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere».

LA SITUAZIONE

Ancora zero decessi, meno ricoveri e contagi Rallenta ma avanti la prima vaccinazione per non intaccare la scorta per i richiami

Secondo giorno consecutivo, in provincia di Ragusa, senza decessi di persone positive al Covid 19. Rimane così di 188 il numero dei residenti in provincia e risultati positivi al Coronavirus, deceduti dall'inizio della pandemia. A rendere poi il quadro della pandemia meno preoccupante è anche il calo dei contagi e dei ricoverati. Per quanto riguarda i positivi, infatti, sono adesso complessivamente 757 in tutta la provincia (ieri erano 767) e, di questi, 720, cioè 9 in meno rispetto al bollettino precedente, sono in isolamento domiciliare, 11 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna a Ragusa e 26 si trovano invece ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria.

Ecco la situazione dei contagi per Comune, confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 20 (+1), Chiaramonte 29 (+6), Comiso 63 (-3), Giarratana 9 (-), Ispica 13 (-), Modica 119 (-7), Monterosso 2 (-), Pozzallo 31 (+3), Ragusa 173 (-3), Santa Croce Camerina 7 (-3), Scicli 28 (-1), Vittoria 205 (-2). A questi, vanno aggiunte poi 21 persone positive che non sono residenti in provincia e si trovano nel Ragusano per svariati motivi, o che ancora non sono stati caricati nei database per Comune.

Per quanto riguarda il numero dei ricoverati, si registra il calo di una unità e adesso i pazienti Covid sono 26 così distribuiti: 21 al Giovanni Paolo II di Ragusa (1 in Ostetricia, 14 in Malattie Infettive e 6 in Terapia Intensiva), 5 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 6488 (31 in più di ieri) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre, sempre da quando è iniziata l'emergenza sanitaria legata al Coronavirus sono stati effettuati, in totale, 242.179 tamponi (2197 in più rispetto alle 24 ore precedenti): 86.091 sono i molecolari, 22.058 i sierologici e 134.060 i test rapidi.

Per quanto riguarda gli screening di massa che vengono effettuati nei drive-in allestiti nei vari Comuni i-

FORNITURE. In attesa che riprenda la Pfizer, sono state inoculate le prime dosi del vaccino Moderna

blei, ieri l'Asp ha reso noti i dati inerenti la giornata del 20 gennaio quando c'erano solo 2 drive-point operativi: Modica e Ragusa. A risaltare sono i numeri che riguardano la città della Contea dove, su 415 test effettuati, sono stati riscontrati 8 positivi. Tutti negativi, invece, nel drive-in di Ragusa dove, in totale, sono stati realizzati 171 test rapidi. Dei 1738 test rapidi effettuati mercoledì scorso, 960 sono stati realizzati nei presidi ospedalieri e territoriali della provincia dove sono risultati 4 positivi.

«C'è un lieve calo dei contagi in Provincia di Ragusa e a Pozzallo – ha commentato il sindaco della città marinara Roberto Ammatuna -, le misure restrittive hanno prodotto risultati che lasciano ben sperare, anche se una minima disattenzione potrebbe provocare un nuovo aumento dei casi positivi. Per tale motivo occorre massima attenzione e seguire sempre comportamenti corretti».

Intanto, in attesa che si sblocchino le forniture dei vaccini della Pfizer, a Ragusa si continua a vaccinare cercando di garantire le prime dosi a chi ne ha diritto, ma, soprattutto, il richiamo a chi ha già fatto il primo ciclo. Tra i vaccinati, vi sono anche poco meno di 300 persone che hanno ricevuto la dose di "Moderna" che, per questa prima fase, ha destinato alla nostra provincia 1300 vaccini. Sono quindi circa 8000 i ragusani vaccinati fino ad oggi, ma le dosi in frigo cominciano a scarseggiare e, se si vuole garantire il richiamo a tutti quelli che hanno già fatto la prima dose, è necessario che presto arrivino nuove forniture. Se queste non arriveranno, il governo ha già annunciato un'azione legale contro la multinazionale alla quale aderirà anche la Regione siciliana perché, senza il vaccino, si rischia di vanificare quello che si è fatto in queste settimane e l'effetto delle prime dosi risulterà nullo.

C. R. L. R.

La Sicilia

«Didattica in presenza fino alla prima media una scelta necessaria per evitare focolai» Lagalla chiarisce ma il Pd sollecita interventi

VALENTINA MACI

Il dibattito sull'apertura delle scuole continua a tenere banco sui tavoli istituzionali. L'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione professionale, Roberto Lagalla, è stato audito presso la commissione Cultura dell'Ars sul tema della riapertura delle scuole. «Si è trattato - afferma l'assessore Lagalla - di un ulteriore e utile momento di confronto su un argomento ampiamente dibattuto dall'opinione pubblica. Mi ha confortato il fatto che tutti i presenti, sia addetti ai lavori che parlamentari, abbiano condiviso la scelta del governo Musumeci di riattivare la didattica in presenza, sia pur con le limitazioni previste dalla classificazione della Sicilia in zona rossa e, quindi, fino alla prima media. I numeri in nostro possesso – aggiunge l'assessore Lagalla - oltre a confermare l'attenzione del governo Musumeci al valore primario della salute pubblica e al costante monitoraggio dell'andamento della condizione epidemica, ci rassicurano, almeno in questo momento, in ordine al trascurabile rischio di potenziale contagio in ambiente scolastico. A questo punto, per non pregiudicare il lavoro fin qui svolto e per evitare ulteriori difficoltà al proseguimento delle attività didattiche – continua l'assessore - è fondamentale vigilare sulle aree urbane in prossimità degli istituti scolastici, dove occorre prevenire il formarsi di assembramenti, soprattutto da parte dei genitori».

L'assessore, ha, inoltre, comunicato di avere interessato nel merito il competente assessorato della Salute che, pur confermando l'esclusiva competenza dell'Autorità nazionale in materia di calendario vaccinale, ha provveduto a sollecitare l'inserimento in fase 2, quindi a partire da marzo, del personale docente esposto a maggiore rischio lavorativo o in documentate condizioni di particolare fragilità. Anche il Pd regionale interviene sulla questione attraverso una nota a firma Giuseppe Lupo e Nello Dipasquale: "Il tasso di trasmissione del virus all'interno delle scuole dell'infanzia può essere contenuto, nonostante la difficoltà di mantenere il distanziamento per i bambini, con opportune misure di contenimento quali screening e uso rigoroso dei dispositivi di protezione individuale. A tal proposito abbiamo sollecitato una riunione della quinta commissione Ars per discutere delle criticità connesse al recente riavvio dell'attività nelle scuole dell'infanzia. Abbiamo sottolineato la necessità di fornire mascherine del tipo Ffp2 a docenti e personale di assistenza oltre alla esigenza di programmare le vaccinazioni per il personale scolastico delle scuole dell'infanzia e per i docenti di sostegno nel più beve arco di tempo possibile. Intanto – concludono i parlamentari Pd – è urgente predisporre screening e tamponi all'interno delle scuole, attraverso le Usca scolastiche, per prevenire l'insorgere di focolai".

IL DIBATTITO. L'assessore regionale alla Pubblica istruzione è stato audito in commissione Cultura all'Ars

Intanto a Vittoria la Lega segnala il disagio legato alla mancanza di rifornimento di gasolio e avanza proposte in merito alla fornitura dei pasti per gli studenti. "A pochi giorni dal parziale ritorno in classe, si registrano numerose segnalazioni e problematiche riguardanti il mancato approvvigionamento del gasolio nelle scuole cittadine oltre alla forte preoccupazione dei genitori in ordine al funzionamento della scuola a 360 gradi. In molte scuole della nostra città – afferma il commissario cittadino della Lega Stefano Frasca – risulta non essere stato programmato il rifornimento nonostante il periodo freddissimo che stiamo vivendo. Un'altra problematica, rispetto a cui avanziamo una nostra proposta – aggiunge Frasca – è quella dei rientri, o per meglio dire, quella della fornitura dei pasti. Sarebbe opportuno l'utilizzo dei ristoranti con funzione di domicilio, così da aiutare anche loro in questo momento difficile. Le condizioni igieniche e sanitarie e le stesse misure anticovid, infatti, non permettono alle cucine e alle mense scolastiche di essere pronte nell'immediato a ricoprire questo servizio. Pensiamo che la commissione prefettizia possa fare propria questa idea, correndo ai ripari in maniera celere".

Giornale di Sicilia

In ballo oltre dieci miliardi da spendere

Le opere da sbloccare in Sicilia Non bastano solo i commissari

I tempi restano lunghi, in alcuni casi mancano addirittura i progetti

Giacinto Pipitone

PALERMO

In mano hanno un forziere che vale oltre 10 miliardi. E sulla carta poteri speciali in grado di derogare a procedure autorizzative e d'appalto. Ma i commissari che il governo nazionale ha individuato mercoledì notte hanno anche una strada in salita davanti a sé, che lascia loro temere un lavoro di anni prima di arrivare all'inaugurazione delle sette opere pubbliche che Conte sta provando a sbloccare in Sicilia. Le sette opere pubbliche rientrano in un elenco di 59 appalti sparsi in tutto il territorio nazionale per un valore complessivo di 60 miliardi.

I commissari scelti dal governo prima di entrare in azione devono essere ratificati dal Parlamento. Dunque manca ancora un (delicato) passaggio prima che possano mettersi al lavoro. Gianluca Ievolella, che è anche il provveditore per le opere pubbliche in Sicilia, si occuperà della realizzazione delle cittadelle della polizia a Catania e Palermo per cui sono pronti 230 milioni. Ma lo stesso provveditore mostra cautela sui tempi: «Anche i commissari non hanno la bacchetta magica. Non attendiamoci che gli appalti possano partire domattina. Per le cittadelle della polizia, per esempio, siamo ancora alla fase di progettazione». Mentre la linea ferrata ad alta velocità Palermo-Catania-Messina, per cui sono stati stanziati 8,7 miliardi, è ancora alla fase dello studio di fattibilità. Quando sarà realizzata - commenta ancora Ievolella - sarà un'opera fondamentale perché permetterà di collegare in treno Palermo e Catania in circa un'ora potendo raggiungere i 200 km/h. Ma, appunto, ci vorrà ancora qualche anno.

Questo progetto, così come il ripristino della ferrovia Palermo-Trapani che costerà 144 milioni, è stato affidato al commissario Filippo Palazzo.

Ornella Segnalini si occuperà di realizzare una delle storiche incompiute siciliane, la diga Pietrossa (fra Enna e Catania) il cui progetto ha da poco aggirato l'intoppo di un'area archeologica emersa due decenni fa durante i primi scavi per l'opera.

A Pasqualino Monti, già a capo dell'autorità portuale di Palermo, è stato affidato il compito di rilanciare la cantieristica navale nel porto del capoluogo grazie a interventi infrastrutturali che valgono 155 milioni. Infine, Raffaella Celia si occuperà dei tratti mancanti di una delle arterie stradali cruciali per chiudere i collegamenti in tutta l'Isola, la Ragusa-Catania (754 milioni), e della Agrigento-Caltanissetta (990 milioni).

In attesa della nomina definitiva, Pd e grillini si dicono certi che le opere pubbliche possono così arrivare al traguardo: «Abbiamo affidato a questi commissari ampi poteri per accelerare le progettazioni e i lavori - è il commento del vice ministro alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri -. Si tratta di opere importantissime per il superamento di quel gap infrastrutturale fra Nord e Sud, oggetto di profondo interesse da parte del governo». I grillini siciliani, con Stefania Campo, esultano soprattutto per la Ragusa-Catania: «L'enorme accelerazione impressa a questa e a tante altre opere pubbliche siciliane dall'arrivo al ministero delle Infrastrutture di Cancelleri è sempre più evidente».

Per il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo, «la nomina dei commissari è uno shock positivo per la nostra isola, che ha un bisogno urgente di occupazione, investimenti ed infrastrutture». Soddisfatti pure i sindacati: «L'avvio di questi cantieri è cruciale per dare la scossa necessaria al sistema economico dei nostri territori» commentano i segretari generali di Cisl Palermo-Trapani Leonardo La Piana, Fit Cisl Sicilia Dionisio Giordano e Filca Cisl Palermo Trapani Francesco Danese. Più cauta la Cgil che con Francesco Lucchesi e Giovanni Pistoria auspica che «i commissari siano all'altezza del ruolo» e si augura «di poterli incontrare presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A beneficiarne Palermo, Catania e Messina

Fondi per spingere sulla differenziata nell'Isola

In arrivo circa 22 milioni per l'acquisto di mezzi e nuovi centri di raccolta

PALERMO

Una valanga di fondi su Palermo, Catania e Messina per aumentare la differenziata. Sono in arrivo da Roma circa 22 milioni che serviranno all'acquisto di mezzi e alla creazione di centri comunali di raccolta.

I fondi, stanziati dallo Stato, sono destinati alle tre città metropolitane: 6,5 milioni al capoluogo, 5 milioni alla ex Provincia etnea e 4,2 a quella messinese.

Grazie a queste risorse sarà possibile l'installazione di sistemi di videosorveglianza per le aree a rischio di abbandono e maggiori controlli sulla qualità dei rifiuti conferiti. Il tutto tramite la costituzione di gruppi di ispettori ambientali che collaboreranno con il Nucleo operativo di protezione dell'ambiente dei vigili urbani.

È previsto anche un intervento per incrementare il compostaggio domestico, attraverso l'acquisto e la consegna alle famiglie di compostiere per la trasformazione dell'organico in compost da utilizzare come fertilizzante. Saranno organizzate, infine, iniziative all'interno delle scuole per sensibilizzare le nuove generazioni, e tramite loro le rispettive famiglie, all'ecosostenibilità e alla tutela dell'ambiente.

Nello Musumeci e l'assessore ai Rifiuti Alberto Pierobon hanno sottolineato ieri che «la raccolta differenziata è quasi raddoppiata in tre anni, passando dal 20 al 40 per cento». E l'assessore ha aggiunto di ritenere «fondamentale intervenire a supporto delle aree metropolitane impegnate nel percorso per l'incremento della raccolta differenziata». È a Palermo, Catania e Messina infatti che i livelli di raccolta differenziata sono ancora bassissimi: se le tre più grandi città recuperassero terreno, il bilancio della regione sarebbe ampiamente sopra il 50%. Invece si attesta ancora intorno al 40% malgrado ci sia una grande quantità di centri medio-piccoli che supera il 70%.

Il finanziamento statale annunciato ieri non si limita ai 18 milioni illustrati dal governo regionale. Il deputato nazionale dei grillini, Adriano Varrica, ha fatto sapere che ci sono anche altri 4 milioni stanziati dal Cipe per la sola città di Palermo: «Queste somme sono finalizzate alla realizzazione di centri comunali di raccolta e all'acquisto di automezzi, cassonetti e dispositivi per la raccolta differenziata».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Incubo Coronavirus. La minaccia del presidente della Regione

Musumeci: troppi indisciplinati La Sicilia rischia un altro lockdown

I ritardi di Pfizer mettono in crisi il piano In Sicilia dosi per poco più di 3 mila anziani

Giacinto Pipitone

PALERMO

A Palermo la conta si è fermata a quota 785, neanche un anziano in più. A livello regionale ci si è fermati a poco più di 3 mila ma l'obiettivo era vaccinare tutti i 250 mila over 80 entro fine gennaio, al massimo ai primi di febbraio. Il freno a meno sul programma di vaccinazione sta tutto in queste cifre, che danno anche la proiezione di quanto può costare il ritardo di due settimane con cui la Pfizer fornirà le quote previste di fiale.

Le nuove vaccinazioni sono state interrotte ieri. Le Asp hanno smesso di convocare personale sanitario e anziani per la prima iniezione. E questo perché le scorte accantonate (circa 35 mila dosi) serviranno a garantire la seconda iniezione a quanti hanno iniziato il ciclo di immunizzazione fra dicembre e i primi di gennaio (per lo più personale sanitario e ospiti della residenze per anziani).

In pochi anziani vaccinati

In questi giorni sarebbe toccato invece alla fascia considerata più a rischio, gli over 80. I dati ufficiali dicono che la prima iniezione è stata somministrata solo a 2.039 persone comprese nella fascia di età 80-89 anni e a 942 nella fascia over 90. Un bilancio magro, che migliora appena un po' se nel conto si aggiungono i 2.326 over 70 che hanno ricevuto la prima somministrazione perché ospiti della Rsa.

Pfizer, ancora ritardi

E la situazione potrebbe perfino peggiorare. Ieri il commissario nazionale Domenico Arcuri ha annunciato nuovi ritardi nelle forniture: «Abbiamo ricevuto il 29% in meno di fiale e riceveremo ancora il 20% in meno anche la prossima settimana. Abbiamo dovuto ridurre di quasi due terzi le dosi somministrate e creato così una diseguaglianza nel territorio con alcune regioni che hanno avuto quasi il 60% di dosi in meno». Arcuri ha aggiunto che «dalle informazioni che abbiamo, al momento si prevede una consegna di 8 milioni di dosi del vaccino di AstraZeneca nel primo trimestre di quest'anno». Comunque troppo poco per pensare di sostituire Pfizer nella pianificazione della campagna di vaccinazione a tappeto.

Tutto slitta a metà febbraio

A questo punto neppure alla Regione sanno in quanto tempo potrà essere recuperato il ritardo. L'unica cosa certa è che per i prossimi 15 giorni si andrà avanti solo con le seconde dosi. La ripresa del calendario, e dunque la chiamata delle varie categorie già a turno, non ci sarà prima di metà febbraio: questo si ipotizza all'assessorato alla Salute.

Verso un nuovo lockdown?

Una emergenza nella emergenza. Il forte rallentamento della campagna vaccinale, che a questo punto potrebbe non concludersi neanche in autunno, si accompagna alla difficoltà con cui la Regione sta fronteggiando l'impennata di contagi. Ieri il presidente della Regione, nel giorno del suo compleanno, ha di nuovo alzato il livello di guardia ipotizzando alla scadenza dell'ordinanza che introduce la zona rossa in Sicilia, domenica 31, anche il più aspro lockdown: «Siamo molto allarmati perché i siciliani non hanno capito la gravità del momento. E se il contagio non dovesse abbassarsi, alla fine del mese adotteremo ulteriori misure restrittive di intesa con il governo nazionale: non escludo si possa arrivare a un lockdown come quello della scorsa primavera».

Le segnalazioni a Musumeci

Più che un piano è però un avviso ai naviganti, come lo stesso Musumeci ha precisato poche ore dopo. Un allarme che nasce dalla moltiplicazione delle segnalazioni di assembramenti nelle città che piovono su Palazzo d'Orleans. Musumeci in privato ha mostrato preoccupazione e irritazione e sta pianificando un forte appello da indirizzare a prefetti e sindaci per intensificare i controlli e verificare che la gente non esca da casa se non per i motivi indispensabili (lavoro, salute, acquisti prioritari).

Le proteste del Pd e grillini

Anche se, va detto, la gran quantità di negozi che l'ultima ordinanza lascia aperti offre molti più motivi di uscita rispetto al passato recente. Anche per questo motivo l'opposizione, col capogruppo Pd Giusepep Lupo, torna all'attacco del presidente della Regione: «È vero, continua ad esserci una minoranza di cittadini che non rispetta le regole, ma da un presidente della Regione che agisce anche nella veste di commissario Covid ci aspettiamo qualcosa in più dell'ennesimo scaricabarile. Musumeci non può continuare ad accusare l'altro di turno per tentare di nascondere le proprie inefficienze». E pure per i grillini Francesco Cappello, Giorgio Pasqua, Antonio De Luca e Salvatore Siragusa «il presidente cerca alibi per nascondere i suoi fallimenti».

Vaccinazioni alla Fiera

Intanto anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ha avuto un colloquio con Arcuri per pianificare il potenziamento delle strutture destinate alla vaccinazione: «Ho dato la disponibilità affinché presso la Fiera del Mediterraneo siano ospitate le cosiddette primule, i centri di vaccinazione per la popolazione». Orlando pensa dunque alla formula drive in giù utilizzata per i tampone a tappeto. Una chance in più per accelerare il numero di vaccinati che sarà utile mettere in campo quando ci saranno anche i vaccini di Moderna e soprattutto di AstraZeneca, che non hanno necessità di essere conservati a -75 gradi e che sono dunque più facili da trasportare e iniettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Musumeci: «Per la Sicilia non escludo un lockdown» Ma diventerà rossissima?

Allarme del governatore. «Scelta a fine mese». Oggi i dati Iss: va peggio
Misure nel piano del Cts: asporto fino alle 15, supermercati chiusi alle 18

MARIO BARRESI

CATANIA. Le parole sono pietre. O dovrebbero esserlo. E quando Nello Musumeci, ammettendo che «siamo preoccupati», dice che «se il contagio non dovesse abbassarsi alla fine del mese adotteremo ulteriori misure restrittive d'intesa con il governo nazionale e non escludo che si possa arrivare ad un lockdown come quello della scorsa primavera», la frase, pronunciata in mattinata, non passa inosservata. «La zona rossa di oggi - aggiunge - non è più quella della scorsa primavera ma questo lo ha deciso il governo nazionale e noi abbiamo recepito in pieno il Dpcm apportando solo qualche restrizione». Con il consueto rimbrotto: «Siamo molto allarmati perché i siciliani non hanno capito la gravità del momento. Basta guardare i filmati per capire indisciplina di una minoranza che non ha capito di dover rispettare le regole».

Il governatore, in un successivo passaggio a *RaiNews24*, prova a ridimensionare. Magari perché qualcuno gli avrà sussurrato l'ira social di una parte di opinione pubblica siciliana. «La richiesta di lockdown è una preghiera più che una minaccia», precisa Musumeci. Per poi scandire: «L'ultima cosa che penserei di fare è un lockdown vero e proprio, le conseguenze sarebbero enormi. Lo farei per salvare vite umane vista l'irresponsabile condotta di una minima parte di siciliani».

La frittata, però, è già fatta. E le opposizioni attaccano. Il Pd, con il capogruppo all'Ars Peppino Lupo, parla di «ennesimo scaricabarile» del presidente che «non può continuare ad accusare "l'altro di turno" per tentare di nascondere le proprie inefficienze». Stessa linea dal M5S: «Il presidente della Regione è bravissimo a scaricare il barile dando la colpa agli altri in una gara sciagurata a chi è più sceriffo tra lui e Cateno De Luca» e «farebbe bene a fare mea culpa». Il deputato Giorgio Pasqua ha chiesto la convocazione urgente della commissione Salute dell'Ars, con un'audizione di tutti i componenti del comitato tecnico-scientifico, all'interno del quale, fra l'altro, in queste ore emergono preoccupazioni sull'efficacia del tracciamento e dubbi sull'uso dei tamponi antigenici nel drive-in.

Ma Musumeci vuole davvero chiuderla o no, la Sicilia? Da Palazzo d'Orléans, in serata, prevale la prudenza. «Una frase pronunciata di pancia», la versione che tende a minimizzare l'effetto-annuncio. Il diretto interessato, però, va ripetendo che «alla fine del mese vedremo di nuovo i parametri». Quelli più immediati sull'Isola, oggi sul tavolo della cabina di regia nazionale, saranno pessimi. Se la scelta di dichiarare la regione zona rossa era basata sul monitoraggio dell'Istituto superiore di Sanità nella settimana fra il 4 e il 10 gennaio, con dati ancora assimilabili all'arancione, l'ultimo report - con rilevazione dall'11 al 17 - fotograferà una situazione ben peggiore. E dunque, al netto delle timida tendenza di calo della curva di questi giorni (i dati finiranno nel dossier Iss di fine mese, decisivo per la nuova mappa delle zone nazionali), in questo momento la soluzione evocata da Musumeci non è priva di fondamento.

Tanto più che, se volesse trasformare l'Isola da rossa a "rossissima", il governatore non deve inventarsi nulla. Perché sul suo tavolo ha già il parere del Cts regionale, che già il 7 gennaio - e cioè in tempi non sospetti, alla vigilia dell'ordinanza del governatore sull'"arancione rafforzato" - gli chiedeva misure ben più rigide persino di quelle in vigore in questo momento. Fra le quali lo stop all'asporto nei bar e ristoranti anticipato alle 15, stesso orario in cui consigliava di abbassare le saracinesche anche di «edicole, tabaccherie, lavanderie, parrucchieri e barbieri», e la «chiusura anticipata» di supermercati e generi alimentari alle 18. A inizio gennaio gli esperti, molto rigidi anche in tema di scuola, suggerivano queste regole, «per non meno di tre settimane», nelle città metropolitane e nei comuni con più di 10mila abitanti. Con la possibilità di estenderle a tutto il territorio regionale.

Musumeci ha in testa proprio questo quando parla di «ulteriori misure restrittive», pur ammettendo di non pensare a «un lockdown vero e proprio»? Se è così lo scopriremo presto. Al massimo fra una decina di giorni. Per capire se la Sicilia, ancor prima di bellissima, #DiventeràRossissima.

Twitter: @MarioBarresi

I DATI DI IERI

1.230 nuovi positivi
Distribuzione nelle province: Palermo 459, Catania 248 e Messina 127, Trapani 112, Caltanissetta 104, Siracusa 68, Agrigento 41, Ragusa 36, Enna 35.
21.609 tamponi processati
5,7% incidenza dei contagi

46.898 attuali positivi (+191*)
1.657 ricoverati (-17*)
221 in terapia intensiva (+6*)

28 vittime (in totale 3.129)
1.011 guariti
(*rispetto al 20 gennaio)

La Sicilia

L'iniziativa. Nota al premier Conte e al governatore Musumeci con 14 richieste anti-crisi

Confcommercio Sicilia: «Basta! Noi riapriamo l'1 febbraio»

ALFREDO PECORARO

PALERMO. Una piattaforma con 14 punti per salvaguardare il sistema economico siciliano con l'hashtag "Basta! Dall'1febbraioriapriamo» è stata predisposta da Confcommercio Sicilia e inviata al premier Giuseppe Conte e al governatore Nello Musumeci. Una serie articolata di richieste «per scongiurare una deflagrazione sociale di immane portata». «Siamo rispettosi della salute di tutti e siamo pronti ai sacrifici per l'emergenza sanitaria - afferma il presidente facente funzioni di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti - ma dobbiamo salvaguardare l'emergenza sociale ed economica».

Queste le richieste: «Potere aprire tutte le attività senza discriminazioni di settori merceologici, a partire dall'1 febbraio, anche con l'applicazione di protocolli più restrittivi e con eventuale diversificazione degli orari di apertura delle varie attività; sanzioni severe per chi non dovesse rispettare le norme sanitarie e il contingentamento degli accessi della clientela; controlli serrati per la corretta applicazione delle norme, per evitare assembramenti sulle strade e piazze; ristori immediati e sostanziali, computati secondo la perdita di fatturato e non per codici Ateco o settori merceologici; indennizzi adeguati anche alle aziende startup che abbiano avviato l'attività a partire dal 2019; allargamento ulteriore, a semplice domanda, dei finanziamenti liquidità Covid per micro e piccole imprese, senza valutazione del merito creditizio, per l'acquisto di scorte di magazzino; potenziamento del contributo gestito dall'Irfis a fronte di finanziamenti alle imprese a valere sul "Fondo Sicilia", con incremento del fondo perduto al 15%; credito di imposta maggiorato sugli affitti per le attività chiuse a causa della "zona rossa"; defiscalizzazione e decontribuzione per i possessori di partita Iva; blocco immediato della tassazione e della contribuzione su tutti i livelli per l'anno 2021; moratoria dei mutui di aziende, autonomi e professionisti e partite iva; proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito, almeno fino al 31 marzo 2021, p; aumento dei posti letto delle terapie intensive e potenziamento della rete di assistenza territoriale; cronoprogramma chiaro e rapido per la campagna vaccinale.

IL GIMBE SUI CONTAGI SEMPRE COSTANTI ITALIA

«Solo la zona rossa può fare da argine ad un virus che non molla»

MANUELA CORRERA

ROMA. Ancora 521 decessi e 14.078 nuovi casi di positività al virus SarsCov2 solo nell'arco delle ultime 24 ore. I dati giornalieri del ministero della Salute indicano come i valori dell'epidemia in Italia continuino a mantenersi elevati ed il trend, affermano gli esperti, evidenzia che è ancora in atto la seconda ondata pandemica e non ci sono segnali effettivi di una vera inversione della curva epidemica.

Dall'inizio dell'emergenza ad oggi, i casi di Covid sono 2.422.728, mentre le vittime hanno raggiunto il numero complessivo di 84.202. Nelle ultime 24 ore sono stati 267.567 i test per il coronavirus (molecolari e antigenici) effettuati ed il tasso di positività è al 5,2%, in aumento rispetto al 4,9% di ieri. Quanto ai ricoverati negli ospedali, sono 2.418 i pazienti in terapia intensiva, in calo di 43 nel saldo tra entrate e uscite. Nei reparti ordinari sono invece ricoverati 22.045 pazienti, in calo di 424 unità rispetto a mercoledì. Questi dati, sottolinea all'ANSA Giuseppe Arbia, professore di Statistica economica all'Università Cattolica Sacro Cuore di Roma e curatore del sito COVSTAT sull'andamento pandemico, «ci dicono che siamo ancora nel pieno della seconda ondata pandemica da Covid-19: la curva epidemica non sta scendendo in modo significativo ed il leggero calo dei valori su base settimanale non è comunque indicativo di un trend di riduzione effettiva in atto della circolazione del virus nel Paese». Siamo cioè in una «situazione di stallo - spiega - e le leggere fluttuazioni che vediamo non hanno un valore indicativo». Per quanto riguarda invece il tasso di positività, rileva, «il 25 dicembre era 9,75 ed una settimana fa era sempre su questi livelli. Ora è calato, ma va considerato che nel computo totale vengono adesso considerati anche i test antigenici e questo ha portato ad una riduzione del valore del tasso di positivi sul totale dei test effettuati». La speranza, prosegue, «è che il calo di questo parametro non sia solo effetto dell'introduzione dei test antigenici. Ma se anche si trattasse di un calo effettivo - precisa l'esperto - bisogna considerare che il tasso di positività è il primo valore ad abbassarsi quando la curva inizia a scendere, ma perchè si abbassino anche gli altri parametri, dai decessi alle terapie intensive, bisogna poi attendere almeno un mese» Dal canto la Fondazione Gimbe, nella consueta analisi settimanale, rileva come per effetto delle misure prese nelle festività natalizie, nel periodo 13-19 gennaio 2021, rispetto alla precedente settimana, si riducono del 20% i nuovi casi di Covid-19 e sul fronte ospedaliero si riducono del 4,3% i ricoverati con sintomi e del 5,7% le terapie intensive. Calo che si riflette anche nei decessi (-4,4%). Nonostante il calo delle ospedalizzazioni, però, l'occupazione da parte di pazienti Covid continua a superare in 7 Regioni la soglia del 40% dei posti letto in area medica e in 11 Regioni la soglia del 30% delle terapie intensive. Pertanto, conclude il presidente Nino Cartabellotta, «bisogna prendere definitivamente atto che solo le zone rosse, come quelle imposte dal Decreto Natale, sono la vera arma per piegare la curva del contagio, destinata a risalire nelle prossime settimane per le minori restrizioni nelle Regioni arancioni e gialle, la riapertura delle scuole e il potenziale impatto delle nuove varianti».

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Giù le infezioni nell'Isola

Lieve calo nei contagi, 1.230 positivi e 28 morti

Aumentano invece i ricoveri in terapia intensiva A Casteldaccia 30 infezioni in due case di riposo

Andrea D'Orazio

PALERMO

Scende ancora il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 diagnosticate in Sicilia, così come il tasso di positività, ma aumentano i ricoveri nelle terapie intensive e l'Isola archivia la settimana 13-19 gennaio con l'incremento di contagi più alto d'Italia. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sul territorio siciliano 1.230 nuovi positivi (256 in meno rispetto al report di mercoledì di scorso) su 9.730 tamponi molecolari processati, con un rapporto tra casi e test in flessione dal 14,5 al 12,6%, mentre in tutto il Paese nelle ultime ore risultano 14.078 infezioni, 507 in più al confronto con il bollettino del 20 gennaio, e oltre 267 mila esami effettuati fra molecolari e rapidi. In Sicilia gli esami «istantanei» analizzati nelle ultime ore ammontano a 11.879, ma come molte altre regioni anche la nostra continua a comunicare a Roma i positivi individuati con il solo procedimento molecolare. Da Nord a Sud si registrano 521 decessi - c'è anche un medico sessantunenne originario di Raffadali ricoverato a Legnano - per un totale di 84.202 dall'inizio dell'epidemia, di cui 3.129 avvenuti nell'Isola che conta altre 28 vittime, nove in meno rispetto al bilancio di mercoledì. Tra queste ultime, cinque pazienti in degenza a Messina, il più giovane di 51 anni, e due residenti di Belpasso, fra cui un'insegnante di 64 anni. Nel triste elenco, anche il boss Paolo Di Mauro, 66 anni, conosciuto come «u prufissuri», ritenuto dagli investigatori il referente dell'area ionica etnea per il clan dei Laudani: per lui, funerali vietati dal questore di Catania. A fronte di 1.011 nuovi guariti, in Sicilia torna a crescere la quota di attuali positivi, pari a 46.898 (191 in più) di cui 1.436 (23 in meno) in degenza con sintomi, mentre nelle terapie intensive risultano altri 23 ingressi e sei posti occupati in più, per un totale di 221 malati. Secondo l'ultimo monitoraggio della Fondazione Gimbe, nella settimana 13-19 gennaio in tutta Italia si è assistito a una riduzione di contagi rispetto ai sette giorni precedenti, anche in Sicilia, dove l'incremento è passato da +12,1% a +10,8%, raggiungendo però l'asticella più alta tra le regioni e staccando nettamente il rialzo nazionale, pari al 4,2%. Nell'Isola, al confronto con la settimana 6-12 gennaio, risulta invece in crescita il numero di positivi ogni 100 mila abitanti, da 881 a 951 unità.

Tornando al quadro giornaliero, questa la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 459 a Palermo, 248 a Catania, 127 a Messina, 112 a Trapani, 104 a Caltanissetta, 68 a Siracusa, 41 ad Agrigento, 36 a Ragusa e 35 a Enna. A Palermo, che ad oggi conta 11.791 attuali positivi, quasi il 77% dei 15.367 presenti in tutta l'area metropolitana, si allarga il focolaio scoppiato nel reparto di Medicina d'urgenza al Civico, dove i contagiati salgono a quota 25 tra pazienti e operatori sanitari -- ne parla Fabio Geraci in cronaca. Dai drive-in allestiti dall'Asp alla Fiera del Mediterraneo per lo screening epidemiologico emerge però un dato incoraggiante: nell'ultima rilevazione disponibile, relativa a mercoledì scorso, su 1.345 test rapidi effettuati sono risultati solo 21 casi per un'incidenza dell'1,25%, la più bassa da quando è iniziata l'attività, cioè dal 30 ottobre. Dalla provincia, invece, arriva un altro segnale d'allerta, stavolta da Casteldaccia, dove in due case di riposo sono risultate positive più di 30 persone fra anziani e operatori. Allerta anche a Gela per le infezioni riscontrate su due sacerdoti che fino a martedì hanno partecipato alle celebrazioni in due differenti parrocchie. Un campanello d'allarme è suonato pure nel reparto di Medicina dell'ospedale di Nicosia, dove sono risultati positivi alcuni pazienti, tutti asintomatici, trasferiti a Leonforte. Un'allerta, ma di tutt'altro segno, arriva anche dal Codacons Sicilia, che «dopo aver ricevuto diverse segnalazioni» denuncia un'escalation di furti negli ospedali Covid dell'Isola, «inaccessibili anche ai parenti dei ricoverati, ma a quanto pare, sempre più regno di ladri senza scrupoli», in modo particolare «i nosocomi di Catania e Palermo». Tornando al quadro epidemiologico, e allargando lo sguardo sul resto del mondo, è la Francia che in queste ore desta particolare preoccupazione, con un'impennata di ricoveri in alcune zone del Paese, a cominciare da Parigi, tanto che gli esperti non escludono la diffusione di una variante francese del virus.

(*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus in Europa
Impennata di casi a Parigi, gli esperti non escludono una variante francese

Giornale di Sicilia

Lo scandalo a Ragusa, indagine dell'Asp

Vaccini a parenti e amici, Aliquò: pagheranno tutti

Pinella Drago

SCICLI

Il vax-gate Covid dilaga. Da Scicli all'intera provincia di Ragusa. Ieri è stato il giorno dello scandalo dei furbetti del vaccino con il direttore generale dell'Asp 7 di Ragusa, Angelo Aliquò, che si ferma ed elenchi alle mani si dice «tradito». «Deluso dalle bugie che mi sono state dette, da chi giurava che non c'erano parenti coinvolti - ha commentato Aliquò - io non posso e non sono tenuto a conoscere i nomi dei congiunti del mio personale, erano negli elenchi ma non ne conoscevamo i rapporti. Eppure le linee guida erano chiare a tutti. Tutti sapevano in che modo avrebbero dovuto agire e quanto prezioso, per tutta la collettività, è il vaccino. Tanto da non poterci permettere di sprecare nemmeno una dose. Ma non in questi termini». E così ieri sono partite le contestazioni, a firma del direttore generale, ai dirigenti coinvolti nel vax-gate Covid ragusano. Dagli elenchi dei vaccinati sarebbero venuti fuori nomi eccellenti. Parenti vicini ad un'alta dirigente dell'Azienda sanitaria, lo stesso per i responsabili del servizio vaccinazioni del Distretto di Modica. Ex sindaci, amici degli amici. Tutti schedati ed ora nelle mani degli investigatori. Già da ieri nel Distretto di Modica la responsabilità nella gestione e nel coordinamento delle attività vaccinali è stata affidata, dallo stesso Aliquò, al direttore sanitario degli ospedali Maggiore e Busacca, Piero Bonomo. A lui il compito di riorganizzare tutto secondo le linee guida senza dare spazio ai furbetti.

Da giorni un susseguirsi di voci, di nomi eccellenti, di non conferme mentre il nervosismo di chi avrebbe dovuto essere destinatario del vaccino si è tagliato con il coltello. Dopo il 5 ed il 6 gennaio scorso, da quando è scoppiato il «caso» di Scicli con le 150 dosi scongelate e le 41 dosi rimaste per l'assenza dei destinatari e somministrate a «gogò» con un passaparola, i carabinieri del Nas hanno chiesto gli elenchi dei vaccinati. Elenchi messi sotto la lente di ingrandimento anche a Ragusa e Vittoria. «Con grande delusione, devo confermare che a distanza di qualche giorno e dall'esame degli elenchi dei vaccinati forniti - ha spiegato Aliquò -, quello che in un primo momento era stato con forza negato dai diretti interessati, invece si è rivelato vero. Sono stati vaccinati mogli, mariti, figli. Parenti che non avevano alcun diritto a ricevere in questa fase il vaccino. Ed è vero che tra i soggetti che hanno coinvolto i familiari, c'è anche una dirigente e del personale direttamente impegnato nella organizzazione delle vaccinazioni. Tradito e deluso. Anche se probabilmente non si configura un reato, la questione è molto imbarazzante, quanto fatto è offensivo nei confronti di tutti. Di coloro che ne avevano diritto e necessità. È offensivo della stessa etica professionale».

Alla direzione dell'Asp ragusana ieri sono state avviate già le contestazioni fra imbarazzi, rabbia e delusione in una provincia dove la pandemia aveva trovato tutti uniti. Ieri, invece, la conferma del «c'e chi può e chi non può». Ma dall'Asp Aliquò assicura che i responsabili «pagheranno tutti, qualcuno l'ha già fatto».

Intanto i carabinieri del nucleo antisofisticazioni, con in mano gli elenchi, sono impegnati nel ricostruire quanto accaduto nel Ragusano. Un delicato il lavoro di indagine per verificare i legami ed i rapporti fra chi aveva la responsabilità del piano vaccinale e chi ne ha beneficiato. (*PID*)

Giornale di Sicilia

La casa americana assicura: alla fine garantiremo tutta la fornitura

Vaccini, da Pfizer altra riduzione Arcuri: «Ci manca la materia prima»

Solo 28 mila le dosi somministrate al giorno Il nuovo carico sarà destinato ai richiami

Matteo Guidelli

ROMA

La settimana prossima l'Italia avrà il 20% in meno delle dosi del vaccino della Pfizer previste dagli accordi iniziali, il che che significa un'ulteriore riduzione di circa centomila fiale oltre a quella di 165 mila (il 29%) già imposta unilateralmente questa settimana dalla casa farmaceutica americana.

Il Commissario Domenico Arcuri conferma il taglio annunciato alle Regioni nella riunione di due giorni fa, nonostante Pfizer abbia garantito all'Ue che dalla prossima settimana le consegne torneranno «al 100% delle dosi previste settimanalmente». «Aspettiamo che alle comunicazioni facciano seguito delle previsioni e alle previsioni facciano seguito delle consegne che poi corrispondano alle comunicazioni e alle previsioni» risponde piccato il Commissario, sottolineando di esser «stato costretto a prendere atto con molto dispiacere che così non è». Numeri alla mano, dunque, delle 465.660 dosi previste per la prossima settimana, ne arriveranno poco più di 372.500.

Gli effetti di questi tagli sono già chiari: il primo è che la gran parte del nuovo carico in arrivo da lunedì sarà destinato ai richiami: «se hai vaccinato 1,3 milioni di persone, devi essere sicuro di avere 1,3 milioni di dosi per fare il richiamo» conferma Arcuri fornendo i numeri aggiornati: 1.266.402 italiani immunizzati con la prima dose, 18.871 con tutte e due. Il secondo effetto è il netto rallentamento della campagna: da 80mila persone vaccinate al giorno (con una punta di 92mila) nei primi 15 giorni, si è scesi a 28mila. Un taglio di due terzi: «rallentiamo per mancanza della materia prima».

Arcuri ha però garantito che non ci saranno più le disparità registrate la settimana scorsa, con regioni che hanno avuto un taglio anche superiore al 50% nelle consegne e altre che non hanno subito alcuna riduzione. Un elemento che ha spinto il presidente della Campania De Luca a parlare di situazione «gravissima e inaccettabile» e a chiedere al commissario una linea «di equità e oggettività assoluta». La soluzione che è stata trovata nel corso del vertice tra governo e regioni è quella di utilizzare le dosi che arriveranno da lunedì anzitutto per compensare «l'asimmetria della settimana scorsa». Le restanti quantità verranno divise tra tutte le Regioni in base ai criteri stabiliti. Nel frattempo, molti territori hanno rallentato le somministrazioni e diversi le hanno sospese, proprio per garantire i richiami. È il caso della Campania, dell'Emilia Romagna del Lazio, per 4 giorni, e della Toscana. A partire dalla prossima settimana le Regioni però potranno contare sui primi 2.679 tra medici e infermieri che dovranno andare a rinforzare la squadra dei somministratori: le candidature sono state validate e dunque saranno operativi.

L'Europa divisa
La Merkel dà l'ok all'uso del russo *Sputnik V*
Restano le divergenze sull'apertura dei confini

Sale intanto l'attesa per il 29 gennaio, quando l'Ema dovrà pronunciarsi sul via libera al vaccino di AstraZeneca, perché è evidente che quello potrebbe essere il punto di svolta per far partire davvero la vaccinazione di massa. «Aspettiamo con ansia le determinazioni» ammette Arcuri, anche se si dovrà capire se ci saranno condizioni per l'immissione in commercio del farmaco, a partire da quali fasce d'età potrà essere destinato. Non bisogna però farsi trovare impreparati e per questo è partita la gara per la realizzazione dei padiglioni temporanei che in tutta Italia dovranno accogliere i cittadini per le vaccinazioni, le «primule» progettate da Stefano Boeri.

Le aziende dovranno far pervenire le offerte entro il 27 gennaio, due giorni prima della pronuncia dell'Ema. E l'auspicio è che per quel giorno si possa riprendere da dove ci si è fermati: con la vaccinazione degli over 80 e dei circa 400mila italiani «fragili«, pazienti oncologici, ematologici e cardiologici. Intanto in Europa c'è chi vuole blindare le frontiere contro i nuovi contagi da varianti Covid, e chi preme per un passaporto delle vaccinazioni per far ripartire il turismo. C'è chi come Angela Merkel apre all'uso del vaccino russo Sputnik V e chi come l'ungherese Viktor Orban si porta avanti ed ha già dato l'ok all'antidoto promosso da Mosca. Ancora una volta la famiglia europea si è presentata in ordine sparso alla videoconferenza convocata dal presidente del Consiglio Charles Michel, riemergendone però un po' più convinta sulla necessità di nuovi controlli sanitari ai confini. Le mutazioni e le nuove impennate delle curve epidemiche preoccupano, così come preoccupano possibili chiusure a tappeto. Sarebbero «senza senso», secondo la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, e metterebbero a repentaglio il mercato unico. A dare l'allarme è stata anche l'Agenzia europea per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc), con la raccomandazione di introdurre la nuova stretta per evitare che le mutazioni continuino a viaggiare tra Paesi. Un'indicazione, quella dell'Ecdc, che ha confermato la linea di Merkel, da giorni in pressing per convincere i colleghi ad allinearsi sui controlli sanitari ai confini, con test e quarantene aggiuntivi, ed un deciso giro di vite per i viaggi non necessari. Sebbene la discussione sull'iniziativa resti acerba, visto il tasso di vaccinati ed alcune incognite da sciogliere, dalla riunione è comunque emersa la volontà di gettarne le premesse, con un certificato digitale, riconosciuto a livello Ue, per monitorare l'efficacia dei sieri, ed eventuali reazioni avverse.

La Sicilia

Vaccini, da Pfizer ancora ritardi

Il commissario Arcuri. «Altro 20% in meno di dosi, abbiamo soltanto quelle per fare richiami»
Si aspetta adesso l'ok ad AstraZeneca per potere avviare la vaccinazione di massa nel Paese

ROMA. La settimana prossima l'Italia avrà il 20% in meno delle dosi del vaccino della Pfizer previste dagli accordi iniziali, il che che significa un'ulteriore riduzione di circa centomila fiale oltre a quella di 165 mila (il 29%) già imposta unilateralmente questa settimana dalla casa farmaceutica americana.

Il Commissario per l'emergenza Domenico Arcuri conferma il taglio annunciato alle Regioni nella riunione di due giorni fa, nonostante Pfizer abbia garantito all'Unione europea che dalla prossima settimana le consegne torneranno invece «al 100% delle dosi previste settimanalmente». «Aspettiamo che alle comunicazioni facciano seguito delle previsioni e alle previsioni facciano seguito delle consegne che poi corrispondano alle comunicazioni e alle previsioni» risponde piccato il Commissario, sottolineando di esser «stato costretto a prendere atto con molto dispiacere che così non è».

Numeri alla mano, dunque, delle 465.660 dosi previste per la prossima settimana, ne arriveranno poco più di 372.500. Gli effetti di questi tagli sono già chiari: il primo è che la gran parte del nuovo carico in arrivo da lunedì sarà destinato ai richiami: «se hai vaccinato 1,3 milioni di persone, devi essere sicuro di avere 1,3 milioni di dosi per fare il richiamo» conferma Arcuri fornendo i numeri aggiornati: 1.266.402 italiani immunizzati con la prima dose, 18.871 con tutte e due. Il secondo effetto è il netto rallentamento della campagna: da 80mila persone vaccinate al giorno (con una punta di 92mila) nei primi 15 giorni, si è scesi a 28mila. Un taglio di due terzi: «rallentiamo per mancanza della materia prima».

Arcuri ha però garantito che non ci saranno più le disparità registrate la settimana scorsa, con regioni che hanno avuto un taglio anche superiore al 50% nelle consegne e altre che non hanno subito alcuna riduzione, deciso anche in questo caso autonomamente da Pfizer. Un elemento che ha spinto il presidente della Campania Vincenzo De Luca a parlare di situazione "gravissima e inaccettabile» e a chiedere al commissario una linea «di equità e oggettività assoluta». La soluzione che è stata trovata nel corso del vertice tra governo e regioni è quella di utilizzare le dosi che arriveranno da lunedì anzitutto per compensare «l'asimmetria della settimana scorsa». Le restanti quantità, invece, verranno divise tra tutte le Regioni in base ai criteri già stabiliti. Nel frattempo, molti territori hanno rallentato le somministrazioni e diversi le hanno sospese, proprio per garantire i richiami. E' il caso della Campania, dell'Emilia Romagna (si faranno solo 70mila richiami fino a domenica 24), del Lazio, per 4 giorni, e della Toscana. A partire dalla prossima settimana le Regioni però potranno contare sui primi 2.679 tra medici e infermieri che dovranno andare a rinforzare la squadra dei somministratori: le candidature sono state validate e dunque saranno operativi.

Sale intanto l'attesa per il 29 gennaio, quando l'Ema dovrà pronunciarsi sul via libera al vaccino di AstraZeneca, perché è evidente che quello potrebbe essere il punto di svolta per far partire davvero la vaccinazione di massa. «Aspettiamo con ansia le determinazioni» ammette Arcuri, anche se si dovrà capire se ci saranno condizioni per l'immissione in commercio del farmaco, a partire da quali fasce d'età potrà essere destinato. Non bisogna però farsi trovare impreparati e per questo è partita oggi la gara per la realizzazione dei padiglioni temporanei che in tutta Italia dovranno accogliere i cittadini per le vaccinazioni, le primule progettate da Stefano Boeri. Le aziende dovranno far pervenire le offerte entro il 27 gennaio, due giorni prima della pronuncia dell'Ema. E l'auspicio è che per quel giorno si possa riprendere da dove ci si è fermati: con la vaccinazione degli over 80 e dei circa 400mila italiani fragili, pazienti oncologici, ematologici e cardiologici.

La Sicilia

Piani d'emergenza. I ritardi nella consegna del farmaco mettono in crisi il sistema

Costrette a rallentare o a sospendere, è caos in molte regioni

ROMA. Tra ritardi, rinvii e sospensioni, la campagna vaccinale in Italia rischia di rallentare. Ecco la situazione, regione per regione:

VALLE D'AOSTA. Superato il 93% delle dosi disponibili somministrate, la regione ha deciso di sospendere la campagna garantendo comunque la seconda dose.

PIEMONTE. Il piano continua regolarmente anche se, in vista dell'arrivo di 17 mila dosi in meno rispetto a quanto previsto, l'Unità di crisi sta cercando di riprogrammare le somministrazioni insieme con le Asl.

LIGURIA. Prosegue sia la somministrazione delle prime vaccinazioni sia la campagna di richiami.

LOMBARDIA. Per questo la fine della prima fase slitta dal 28 febbraio all'11 marzo.

TRENTINO ALTO ADIGE. La Regione ha registrato un 60% in meno di dosi arrivate.

VENETO. La regione vorrebbe estendere la prossima campagna vaccinale da metà mese anche agli over 75.

FRIULI VENEZIA GIULIA. La Regione fa sapere che sono disponibili dosi soltanto per i richiami.

EMILIA-ROMAGNA. Tutto procede secondo il cronoprogramma nonostante i ritardi delle consegne. Confermate le 8mila dosi per il richiamo di questa settimana e le 62mila della prossima.

TOSCANA. Sospesa a tempo indefinito la somministrazione delle prime dosi Pfizer.

UMBRIA. Il programma prosegue regolarmente.

LAZIO. Sospesa, al massimo per quattro giorni, la somministrazione della prima dose per concentrarsi solo sui richiami. Non subirà invece slittamenti il piano per gli over 80: le prenotazioni partiranno il 25 gennaio e le somministrazioni cominceranno il 1 febbraio.

MARCHE. La regione, che non ha subito riduzioni nella fornitura di vaccini Pfizer-Biontech, sta per completare i richiami della fase 1. Tra il 25 e il 27 gennaio previsto l'arrivo 1.700 vaccini Moderna.

ABRUZZO. Proseguirà senza ritardi la seconda fase dei vaccini.

MOLISE. Dal 27 dicembre sono state effettuate circa 6.600 prime vaccinazioni anti Covid e ci si avvia ora ai richiami per altre 6.600 dosi.

CAMPANIA. Il governatore De Luca denuncia il dimezzamento delle dosi e annuncia iniziative a tutela della Regione.

BASILICATA. La Regione può contare su una scorta del 30% finora consegnate.

PUGLIA. Le Asl hanno ridotto il numero di inoculazioni giornaliere.

CALABRIA. La regione, che è sempre ultima nella graduatoria per numero di somministrazioni con poco più del 50% delle dosi somministrate, proseguirà regolarmente secondo il piano di vaccinazione.

SICILIA. Nessun rischio per i richiami, anche se la Regione annuncia che sosterrà eventuali azioni contro Pfizer per il ritardo nelle consegne delle dosi.

SARDEGNA. Avviata la seconda fase di richiami agli oltre 24mila tra operatori socio sanitari, dipendenti e pazienti di Rsa e volontari.

Giornale di Sicilia

Dpcm. Le Faq chiariscono: si può andare solo se affittata o comprata prima del 14 gennaio. Un piano anti-struscio a Courmayeur

Seconde case fuori regione, ora si teme l'assalto

Paolo Cappellieri

ROMA

Forestieri, no grazie. E se proprio devono venire, che si portino in villeggiatura i divieti delle zone rosse o arancioni da cui provengono. In Trentino Alto Adige si preparano le contromisure temendo di importare contagi ora che, dopo oltre un mese, sono caduti i limiti al trasferimento nelle seconde case fuori regione. Le Faq del Governo, hanno chiarito la misura che alleggerisce i divieti anti-Covid, almeno per chi può comprovare di possedere l'immobile o di averlo preso in affitto lungo prima dell'entrata in vigore del decreto-legge del 14 gennaio. A patto che sia abitato da un solo nucleo familiare.

Il ponte di Carnevale è dietro l'angolo, e si incastra nel periodo dei Mondiali di sci a Cortina, presa d'assalto l'anno scorso a marzo. La Provincia autonoma di Trento, che insegue la promozione da zona gialla a bianca, non vuole correre simili rischi, evidentemente considerati più alti dei benefici economici, con le piste chiuse: sta studiando appunto un'ordinanza per cui i villeggianti si porterebbero dietro lo status della regione d'origine. «Non vogliamo mettere il bollino a nessuno, ma serve continuità comportamentale», dice il dg della Protezione civile del Trentino, Raffele De Col. In sostanza, i lombardi potrebbero uscire dalla loro casa in Trentino solo per i casi consentiti in zona rossa. Mentre emiliani e veneti (altri vacanzieri tradizionali delle Dolomiti), con lo status da zona arancione, potrebbero muoversi nell'ambito del comune. Ancora più netta la Provincia autonoma di Bolzano, che ha mal digerito la «retrocessione» al rosso: «L'accesso alle seconde case anche da altre regioni non ha nessuna logica - attacca l'assessore alla salute Thomas Widmann -. Prima ci fanno zona rossa, mentre i nostri dati dicono ben altro, e poi i proprietari di seconde case possono venire da noi, mentre gli altoatesini non dovrebbero neanche lasciare i propri Comuni».

Reazioni opposte
Sindaci e governatori accolgono le nuove regole dividendosi fra favorevoli e contrari

Non si faranno distinzioni a Sestriere. Per il sindaco Gianni Poncet, gli habitué della Val di Susa, soprattutto da lombardi, liguri, toscani ma anche del Centro Italia, saranno «una boccata d'ossigeno all'economia locale». Gli impianti sono chiusi ma nulla vieta escursioni, passeggiate all'aria aperta, ciaspolate e scialpinismo, sottolinea l'Uncem. Abbondano le seconde case anche a Courmayeur (meta soprattutto per i lombardi, milanese in particolare), dove l'amministrazione riproporrà il piano «anti-struscio» nel centro del paese, con indicazioni sull'uso della mascherina, sui comportamenti e sulla viabilità pedonale.

Ci sono vedute diverse anche nelle località di mare. In Liguria molte seconde case sono utilizzate da proprietari in smart working. A Capri il sindaco Marino Lembo aspetta il ritorno dei vacanzieri sicuro che «riporterà un pò di vita: è un primo passo per il ritorno alla normalità, ma non un liberi tutti». I colleghi della Costiera Amalfitana chiedono che i forestieri informino i comuni del loro arrivo, e in Toscana il governatore Eugenio Giani sta valutando se emanare l'ordinanza già annunciata per consentire di raggiungere la seconda casa da altre regioni solo se si ha «in loco il medico di famiglia».

Giornale di Sicilia

Le vicende giudiziarie spiazzano i negoziatori del premier. Il M5S non è disposto ad aprire un dialogo col partito dello scudo crociato

Il centrodestra al Colle: governo finito

A complicare la crisi la bufera per Cesa indagato in Calabria: il segretario Udc si dimette

Chiara Scalise

ROMA

L'ultima inchiesta calabrese sulla 'ndrangheta lascia senza guida l'Udc e spiazza i negoziatori di Conte. Il leader del partito centrista Lorenzo Cesa è indagato per associazione a delinquere aggravata da metodo mafioso e la sua casa romana viene perquisita di buon mattino: la notizia piomba nei palazzi della politica dove si sta trattando per evitare che la crisi deflagri aumentando i timori di chi vede davanti a sé una partita sempre più difficile da vincere.

Allargare al centro è un'operazione fallita già in partenza secondo il centrodestra, che sale al Colle a metà pomeriggio per un colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Con questo Parlamento è impossibile lavorare, la maggioranza è inconsistente», hanno scritto in una nota congiunta al termine sottolineando di confidare nella «saggezza» del capo dello Stato. A dire il vero, al Quirinale si presentano solo Lega, FdI e Fi senza i piccoli. Un segnale di crepe anche all'interno delle opposizioni, dunque non così compatte sulla richiesta di andare al voto.

Il lavorio per far salire i senatori a sostegno della maggioranza oltre quota 161 e dare una nuova chance al governo Conte non si ferma. «Se volete confrontarvi nelle sedi istituzionali, noi ci siamo», dice ancora una volta Matteo Renzi. Ma al momento il leader Iv viene considerato fuori dai giochi: si guarda invece ai suoi, convinti che qualche senatore di Italia Viva possa tornare nell'alveo della maggioranza. Per allargare ai volenterosi si deve puntare sul centro e la dote di Bruno Tabacci, che alla Camera lavora alla formazione di un gruppo, non basta. È al Senato che occorre rafforzare le truppe ed è lì che si guarda ai tre senatori Udc: Paola Binetti, Antonio Saccone e Antonio De Poli. E c'è chi non esclude che proprio la tegola caduta sulla testa di Cesa, il meno favorevole a lasciare la casa del centrodestra, possa rappresentare anche un insperato aiuto. Anche se è vero che bisogna fare i conti con l'imbarazzo del M5S. Il primo a parlare è Alessandro Di Battista, segue poi Luigi Di Maio: «Mai il M5S potrà aprire un dialogo con soggetti condannati o indagati per mafia o reati gravi». Tra l'altro ufficialmente il partito dello scudo crociato si schiera a fianco del suo capo: Saccone, De Poli e Binetti dichiarano infatti piena solidarietà con una nota non appena la notizia diventa pubblica. Lui, a sua volta, si dichiara «estraneo ai fatti» e poi fa sapere però che «data la particolare fase in cui vive il nostro Paese» rassegna le dimissioni da segretario nazionale.



Indagato. Lorenzo Cesa si è dimesso da segretario dell'Udc

Fatto sta che il tempo a disposizione è poco: il primo appuntamento a cui occorre presentarsi ben armati è per mercoledì 27 gennaio quando nelle aule parlamentari si discuterà la relazione sullo stato della giustizia del ministro Alfonso Bonafede. Italia Viva ha già detto che non la voterà ed è difficile al momento immaginare una maggioranza in grado di reggere alla prova a Palazzo Madama. La linea del Guardasigilli è infatti tra le più criticate fuori dal perimetro dell'attuale maggioranza. I giorni a disposizione per dare corpo all'appello ai volenterosi sono davvero pochi: «Se riusciamo a consolidare e allargare i numeri avremo maggiore agio nella vita parlamentare e allora bene»; l'alternativa resta il «voto», dice il dem Goffredo Bettini che vede comunque nel primo caso un Conte ter all'orizzonte. Una via diversa dunque da un rimpasto contenuto, che pure resta ancora un'opzione sul tavolo del presidente del Consiglio.

Il premier intanto fa una prima mossa e convoca il Consiglio dei ministri per cedere, come promesso, la delega sui servizi segreti. Conte fa anche mostra di non voler lasciare a metà il lavoro intrapreso: convoca a Palazzo Chigi oggi i sindacati, imprese e Regioni a inizio della prossima settimana per discutere del Recovery Plan. Il grande progetto da oltre 200 miliardi ha bisogno di «essere dettagliato». Ora la parola è alle Camere, dove peraltro in assenza di nuovi equilibri, la maggioranza è in difficoltà in molte commissioni parlamentari a causa dell'uscita dei deputati e dei senatori guidati da Matteo Renzi.

La Sicilia

Il caso Cesa complica (o no?) l'asse coi centristi M5S: mai dialogo con gli indagati

Il leader Udc coinvolto nell'inchiesta sulla 'ndrangheta. I dem per il Conte ter

CHIARA SCALISE

ROMA. L'inchiesta di Catanzaro lascia senza guida l'Udc e spiazza i negoziatori di Conte. Il leader del partito centrista Lorenzo Cesa è indagato per associazione a delinquere aggravata da metodo mafioso e la sua casa romana viene perquisita di buon mattino: la notizia piomba nei palazzi della politica dove si sta trattando per evitare che la crisi deflagri aumentando i timori di chi vede davanti a sé una partita sempre più difficile da vincere.

Allargare al centro è un'operazione fallita già in partenza secondo il centrodestra, che sale al Colle a metà pomeriggio per un colloquio con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Con questo Parlamento è impossibile lavorare, la maggioranza è inconsistente», hanno scritto in una nota congiunta al termine sottolineando di confidare nella «saggezza» del Capo dello Stato. A dire il vero, al Quirinale si presentano solo Lega, FdI e Fi senza i "piccoli". Un segnale di crepe anche all'interno delle opposizioni, dunque non così compatte sulla richiesta di andare al voto.

Il lavorio per far salire i senatori a sostegno della maggioranza oltre quota 161 e dare una nuova chance al governo Conte non si ferma. «Se volete confrontarvi nelle sedi istituzionali, noi ci siamo», dice ancora una volta Matteo Renzi. Ma al momento il leader Iv viene considerato fuori dai giochi: si guarda invece ai suoi, convinti che qualche senatore di Italia Viva possa tornare nell'alveo della maggioranza. Per allargare ai "volenterosi" si deve puntare sul centro e la dote di Bruno Tabacci, che alla Camera lavora alla formazione di un gruppo, non basta. È al Senato che occorre rafforzare le truppe ed è lì che si guarda ai tre senatori Udc: Paola Binetti, Antonio Saccone e Antonio De Poli. E c'è chi non esclude che proprio la tegola caduta sulla testa di Cesa, il meno favorevole a lasciare la casa del centrodestra, possa rappresentare anche un insperato aiuto. Anche se è vero che bisogna fare i conti con l'imbarazzo del M5S. Il primo a parlare è Alessandro Di Battista, segue poi Luigi Di Maio: «Mai il M5S potrà aprire un dialogo con soggetti condannati o indagati per mafia o reati gravi». Tra l'altro ufficialmente il partito dello scudo crociato si schiera a fianco del suo capo: Saccone, De Poli e Binetti dichiarano infatti piena solidarietà con una nota non appena la notizia diventa pubblica. Lui, a sua volta, si dichiara «estraneo ai fatti» e poi fa sapere però che «data la particolare fase in cui vive il nostro Paese» rassegna le dimissioni da segretario nazionale.

Fatto sta che il tempo a disposizione è poco: il primo appuntamento a cui occorre presentarsi ben armati è per mercoledì 27 gennaio quando nelle aule parlamentari si discuterà la relazione sullo stato della giustizia del ministro Alfonso Bonafede. Italia Viva (che ieri è tornata a riunirsi) ha già detto che non la voterà ed è difficile al momento immaginare una maggioranza in grado di reggere alla prova a Palazzo Madama. La linea del Guardasigilli è infatti tra le più criticate fuori dal perimetro dell'attuale maggioranza. I giorni a disposizione per dare corpo all'appello ai volenterosi sono davvero pochi: «Se riusciamo a consolidare e allargare i numeri avremo maggiore agio nella vita parlamentare e allora bene»; l'alternativa resta il «voto», dice il dem Goffredo Bettini che vede comunque nel primo caso un Conte ter all'orizzonte. Una via diversa dunque da un rimpasto contenuto, che pure resta ancora un'opzione sul tavolo del presidente del Consiglio.

Il premier intanto fa una prima mossa e convoca il Consiglio dei ministri per cedere, come promesso, la delega sui servizi segreti. Conte fa anche mostra di non voler lasciare a metà il lavoro intrapreso: convoca oggi a Palazzo Chigi i sindacati, imprese e Regioni a inizio della prossima settimana per discutere del Recovery plan. Il grande progetto da oltre 200 miliardi ha bisogno di «essere dettagliato», mette intanto sull'avviso il commissario europeo Paolo Gentiloni. Ora la parola è alle Camere, dove peraltro in assenza di nuovi equilibri, la maggioranza è in difficoltà in molte commissioni parlamentari a causa dell'uscita dei deputati e dei senatori guidati da Matteo Renzi.

La Sicilia

Conte avvia confronto sul Recovery

Il premier ha convocato a stretto sindacati, associazioni di imprese, Regioni e sindaci Nel "Ristori 5" più fondi per scuole, sci, Reddito di cittadinanza, stagionali e congedi

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Affinare il "Recovery Plan", coinvolgendo il Paese dalle parti sociali agli enti locali, e nel frattempo mettere a terra i 32 mld di scostamento appena approvati dalle Camere per sostenere l'economia ancora provata dalla crisi Covid. Mentre cerca di assestarsi dopo l'addio di Iv, il governo mostra di procedere spedito sui dossier più urgenti, dal piano per i fondi Ue al nuovo decreto "Ristori 5" che dovrebbe vedere la luce, però, solo la prossima settimana.

Il premier Giuseppe Conte chiama tutti, come annunciato: si inizia con i sindacati - citati anche durante il discorso sulla fiducia - poi imprese, commercianti e artigiani lunedì, e martedì sindaci e governatori, tra i più attivi nelle ultime ore nell'avanzare suggerimenti ma anche richieste. Come quella di stanziare 4,5 mld per gli aiuti a sci e montagna, con la stagione ferma e sempre più concreto il rischio che non si riparta per niente. Non a caso, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nella lettera in cui spiega ai commissari Valdis Dombrovsis e Paolo Gentiloni le ragioni della nuova deviazione sui conti pubblici - solo per il 2021 - chiarisce che un intervento così corposo è stato pensato proprio per avere fieno sufficiente in cascina se la stretta anti-Covid che al momento è prevista fino a metà febbraio si dovesse protrarre anche in primavera. Una eventualità «che non si può escludere», mette nero su bianco il titolare di via XX Settembre che, nello stilare l'elenco delle misure, cita anche nuovi fondi per la scuola e per il Reddito di cittadinanza e la possibilità di prolungare la Cig Covid «fino all'autunno se necessario».

L'ipotesi sul tavolo è quella di altre 26 settimane di Cig gratuita ma "selettiva", per i settori più in difficoltà dei servizi, mentre per le altre attività ci potrebbe essere una proroga breve. Insieme alla Cig, annuncia intanto il viceministro M5S Laura Castelli, arriverà il rifinanziamento anche per le «indennità degli stagionali» e per i «congedi parentali». Non è un tema, almeno per il momento, quello del cashback, sollevato da Iv e dalle opposizioni, che punterebbero a spostare i 4,75 mld dei rimborsi per chi paga con carte e bancomat sui ristori. «Basta ricatti», il Cashaback «sta funzionando», dice sempre Castelli.

Con il decreto si dovrebbe mettere da parte un "tesoretto" che serva, appunto, per le esigenze che si dovessero presentare nei prossimi mesi (si potrebbe rifinanziare il fondo anti-Covid della manovra, prosciugato per le modifiche parlamentari). Il meccanismo dei ristori, invece, è ancora oggetto di approfondimenti, ma i nuovi aiuti, precisa Gualtieri, «consisteranno principalmente in crediti di imposta».

Il tema sarà oggetto di confronto con le parti sociali, anche se la convocazione ufficiale è sul "Recovery": la versione aggiornata del documento è all'esame delle commissioni (dove Iv potrebbe fare pesare i suoi numeri), ma non entrerà nel vivo prima di febbraio. Solo verso la fine della prossima settimana dovrebbe ricominciare un ricco ciclo di audizioni alla Camera e al Senato, poi tutte le commissioni esprimeranno i loro pareri che saranno riassunti in una relazione delle commissioni Bilancio (insieme alle Politiche Ue al Senato) e poi avviate, al termine di questo percorso, all'attenzione dell'Aula. Il Parlamento potrebbe dare qualche indicazione sulla governance, stralciata per ora dal Piano, ma che va definita prima di inviare il piano a Bruxelles. Andranno dettagliate meglio, avvisa Gentiloni, sia le riforme, «con un messaggio chiaro» in linea con le raccomandazioni Ue 2019, sia «tempi e obiettivi dei progetti». Che erano stati messi a punto per la prima versione del piano, quella con cabina di regia a tre e capi missione, poi bocciata dai partiti.

Giornale di Sicilia

Gualtieri: «Se serve la Cig durerà fino all'autunno»

Recovery, faccia a faccia con i sindacati

Per Gentiloni le riforme devono essere in linea con le raccomandazioni Ue

Silvia Gasparetto

ROMA

Affinare il Recovery Plan, coinvolgendo il Paese dalle parti sociali agli enti locali, e nel frattempo mettere a terra i 32 miliardi di scostamento appena approvati dalle Camere per sostenere l'economia ancora provata dalla crisi Covid. Mentre cerca di assestarsi dopo l'addio di Italia Viva, il governo mostra di procedere spedito sui dossier più urgenti, dal piano per i fondi Ue al nuovo decreto Ristori che dovrebbe vedere la luce, però, solo la prossima settimana.

Il premier Giuseppe Conte chiama tutti, come annunciato: si inizia con i sindacati - citati anche durante il discorso sulla fiducia - poi imprese, commercianti e artigiani lunedì, e martedì sindaci e governatori, tra i più attivi nelle ultime ore nell'avanzare suggerimenti ma anche richieste. Come quella di stanziare 4 miliardi e mezzo per gli aiuti a sci e montagna, con la stagione ferma e sempre più concreto il rischio che non si riparta per niente. Non a caso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nella lettera in cui spiega ai commissari Valdis Dombrovsis e Paolo Gentiloni le ragioni della nuova deviazione sui conti pubblici - solo per il 2021 - chiarisce che un intervento così corposo è stato pensato proprio per avere fieno sufficiente in cascina se la stretta anti-Covid che al momento è prevista fino a metà febbraio si dovesse protrarre anche in primavera. Una eventualità «che non si può escludere», mette nero su bianco il titolare di via XX Settembre, che nello stilare l'elenco delle misure cita anche nuovi fondi per la scuola e per il Reddito di cittadinanza e la possibilità di prolungare la cassa Covid «fino all'autunno se necessario». L'ipotesi sul tavolo è quella di altre 26 settimane di cassa gratuita ma «selettiva», per i settori più in difficoltà dei servizi, mentre per le altre attività ci potrebbe essere una proroga breve. Per Gentiloni le riforme devono essere in linea con le raccomandazioni Ue 2019».



Ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri

Corsa contro il tempo per evitare il ribaltone

La mossa di Conte sui Servizi per attirare gli scontenti di Iv

Michele Esposito

ROMA

Una mossa per tentare di sbloccare l'impasse. Per provare a togliere un alibi a Matteo Renzi di fronte agli scontenti di Iv. Giuseppe Conte, al termine di una giornata di trattative snervanti e inconcludenti, convoca un Consiglio dei ministri serale per sciogliere uno dei grandi nodi della sua gestione: la cessione della delega ai Servizi. Il tempo stringe, il Quirinale resta vigile come non mai e il 27 gennaio, in Aula, c'è da evitare il ribaltone che potrebbe concretizzarsi sulla relazione sullo stato della giustizia del ministro Alfonso Bonafede. Ribaltone che potrebbe far naufragare definitivamente le speranze di un Conte-ter. Il day-after del voto sullo scostamento di bilancio non produce costruttori. A Palazzo Chigi arrivano prima il capogruppo M5S Ettore Licheri, poi i senatori Gianluca Perilli e Alessandra Maiorino. Ad un certo punto, dalla sede del governo, escono anche gli ex M5S Raffaele Trano e Piera Aiello. La ricerca dei volenterosi, insomma, procede. Ma Conte sa che la svolta la si potrà avere in due casi: o con la fuoriuscita di altri parlamentari di FI e di Iv o facendo in qualche modo rientrare i renziani in maggioranza. In Iv, le sirene del rientro nei ranghi di governo sono più che mai forti e in serata Renzi, prima di tornare a riunire i suoi gruppi, usa, per la prima volta, parole piuttosto dialoganti nei confronti di Conte. Il tema è che gli scontenti di Iv non vogliono lasciare il gruppo alla spicciolata, ma con un gesto più collettivo sarebbe diverso. Rientrerebbero nel Pd e si sa, in momenti come questi ogni decisione ha un «prezzo» politico. Nella strategia di Conte l'obiettivo è formare due gruppi parlamentari di costruttori sul modello di quello che fu il gruppo «Ala» del governo Renzi.

E c'è un'altra «portata» che Conte depone sul tavolo, guardando anche a Silvio Berlusconi in prospettiva: l'elezione del capo dello Stato. Conte ha fino a lunedì, massimo martedì, per risolvere il rebus più complicato da quando è a Palazzo Chigi. E a sera formalizza la cessione della delega ai Servizi. A un terzo, come richiesto dallo stesso Renzi. Il borsino del totonomi fornisce due profili in pole: il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Piero Benassi - favorito - e il direttore del Dis Gennaro Vecchione.

La Sicilia

Conte "cede" i Servizi, segnale a Renzi

"Diplomazie" al lavoro. Il premier accelera e concede la delicata delega, il leader di Iv ammorbidisce i toni
Mercoledì prossimo stress test in Aula sulla relazione del Guardasigilli Bonafede: game over con un passo falso

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Una mossa per tentare di sbloccare l'impasse. Per provare a togliere un alibi a Matteo Renzi di fronte agli "scontenti" di Iv. Giuseppe Conte, al termine di una giornata di trattative snervanti e inconcludenti, convoca un Cdm serale per sciogliere uno dei grandi nodi della sua gestione: la cessione della delega ai Servizi. Il tempo stringe, il Quirinale resta vigile come non mai e mercoledì 27 gennaio, in Aula, c'è da evitare il ribaltone che potrebbe concretizzarsi sulla relazione sullo stato della giustizia del ministro Alfonso Bonafede. Ribaltone che potrebbe far naufragare definitivamente le speranze di un Conte-ter.

Il day-after del voto sullo scostamento di bilancio non produce costruttori. A Palazzo Chigi arrivano prima il capogruppo M5S Ettore Licheri, poi i senatori Gianluca Perilli e Alessandra Maiorino. Ad un certo punto, dalla sede del governo, escono anche gli ex M5S Raffaele Trano e Piera Aiello. La ricerca dei volenterosi, insomma, procede. Ma Conte sa che la svolta la si potrà avere in due casi: o con la fuoriuscita di altri parlamentari di FI e di Iv o facendo in qualche modo rientrare i renziani in maggioranza. In Iv, le sirene del rientro nei ranghi di governo sono più che mai forti e ieri Renzi, prima di tornare a riunire i suoi gruppi, usa, per la prima volta, parole piuttosto dialoganti nei confronti di Conte. Il tema è che gli scontenti di Iv non vogliono lasciare il gruppo alla spicciolata, ma con un gesto più collettivo sarebbe diverso. Rientrerebbero nel Pd e si sa, in momenti come questi ogni decisione ha un "prezzo" politico. Nella strategia di Conte l'obiettivo è formare due gruppi parlamentari di "costruttori" sul modello di quello che fu il gruppo "Ala" del governo Renzi. E c'è un'altra "portata" che Conte depone sul tavolo, guardando anche a Silvio Berlusconi in prospettiva: l'elezione del capo dello Stato.

Conte ha fino a lunedì, massimo martedì, per risolvere il rebus più complicato da quando è a Palazzo Chigi. E a sera tenta di smuovere le acque formalizzando la cessione della delega ai servizi. A un terzo, come richiesto dallo stesso Renzi. E la scelta alla fine cade su Piero Benassi, ambasciatore di livello. Capo di gabinetto dei ministri degli Esteri Emma Bonino e Federica Mogherini. Braccio destro di Giuseppe Conte sui delicatissimi dossier affrontati dal nei due governi da lui guidati. Una scelta che va quindi a cadere su un uomo di massima fiducia del capo del governo ma anche su un profilo che, al Pd, non può dispiacere.

I fari sono puntati su Iv e su chi, in Parlamento, vuole aderire ad una sorta di esecutivo di unità in chiave anti-sovranista e con lo stesso premier. Una "maggioranza Ursula" che avrebbe come priorità il Recovery Plan.

È proprio il Piano di Ripresa e Resilienza l'ultimo jolly che si giocherà il premier. È lì che, nella sua strategia, dovrà formarsi la maggioranza europeista a cui ha fatto appello. Ma il piano, in Parlamento, approderà solo dopo il voto sulla relazione dello stato di Giustizia di Bonafede. «Ma non è solo la relazione, è il suo nome ad essere divisivo», ammette una fonte di maggioranza. E allora, nel "ter", l'attuale Guardasigilli potrebbe anche cambiare casella. Anche perché, dal "rimpastone", Conte è quasi impossibile che possa sfuggire. Il premier, a meno di colpi di scena, sarà costretto a dimettersi e a dare il là ad una crisi pilotata che lo riporti a Palazzo Chigi con una squadra diversa. È un rischio ma il ventaglio delle scelte è ormai ridotto all'osso. Il pressing del Pd sulla rapidità delle scelte aumenta di ora in ora. Le fibrillazioni del M5S pure. Entrambi non vogliono le larghe intese e dicono di non aver paura di tornare alle urne. Ipotesi teoricamente praticabile ma fattualmente lontanissima. E allora il nome di Conte potrebbe ancora una volta sbloccare l'impasse. Ma il premier, per qualcuno nella maggioranza, ora deve «sporcarsi di più le mani». Dando prova di una prospettiva politica con lui in campo. Il tempo stringe e, non a caso, ieri Carlo Calenda annuncia una lista liberal democratica con dentro +Europa. Disegnando quello che potrebbe essere il "contro-contenitore" del possibile partito di Conte.

La Sicilia

Ecco i "volenterosi" di Sicilia: «Il treno passa ora, bisogna salirci»

Attaguile: «Partito di Tabacci, si accelera». Ex dc e lombardiani, tutti i compagni di viaggio. E i centristi tentati

MARIO BARRESI

Dopo aver visto i sondaggi di Mentana, il formicolio è già diventato eccitazione allo stato puro. «Ragazzi, il treno passa adesso. E bisogna salirci», ammette **Francesco Attaguile**. Che in questo momento è il più attivo fra i "volenterosi" di Sicilia. Con il «partito di Conte» stimato al 16% da Swg, il primo a uscire allo scoperto è proprio l'ex sindaco democristiano di Catania fra il 1984 e il 1985. Da coordinatore regionale di Centro democratico, il partitino di **Bruno Tabacci**. Decisivo nel pallottoliere romano e nuovo centro di gravità permanente «per chi ha capito che agli elettori siciliani non piace un centrodestra troppo schiacciato su Salvini».

Il cellulare di Attaguile, sin dai primi giorni della crisi più pazza del mondo, squilla all'impazzata. Aggiornamenti sulle evoluzioni a Roma, dove l'avvocato originario di Grammichele (cugino dell'ex deputato leghista **Angelo Attaguile**) è considerato uno degli uomini più vicini a Tabacci, che con lui è stato allievo prediletto del compianto **Giovanni Marcora**, l'ex partigiano "Albertino" più volte ministro democristiano da leader della corrente La Base. «Ma noi, con tutto il rispetto per chi ci pensa, non vogliamo fare una nuova Dc», scandisce Attaguile. Un figlio emerito della Balena bianca, molto amico di **Rino Nicolosi**, prima di lasciare la politica attiva anche a seguito di un arresto, nel 1993 in piena tangentopoli siciliana, con l'accusa di aver preso contributi elettorali da **Giuseppe Costanzo**, imprenditore e suo ex compagno di scuola, a sua volta parente del cavaliere del lavoro **Carmelo Costanzo**. Da quel processo Attaguile uscì pulito: assolto per non aver commesso il fatto. E cominciò la sua carriera di dirigente regionale esterno, con incarichi di vertice (soprattutto all'Ufficio di Bruxelles) durante le presidenze di **Angelo Capodicasa**, **Vincenzo Leanza**, **Totò Cuffaro** e del suo compaesano **Raffaele Lombardo**, dal 1996 fino al 2012. L'anno in cui fondò Hub-SiciliaInternazionale, un organismo non profit che si occupa di cooperazione internazionale e si batte per il Ponte.

Attaguile ammette che «il progetto di Tabacci era in cantiere da più d'un anno, ma adesso si deve accelerare: c'è l'esigenza di fare subito il partito. Lo chiede Mattarella, lo chiede la Cei ed è l'unico modo per valorizzare e rafforzare l'esperienza di governo di Conte». Ma sull'Isola mette un limite: «Non abbiamo interesse a cercare gente all'Ars - scandisce il traghettatore dei "volenterosi" di Sicilia - perché la nostra idea è quella di proporre un soggetto nuovo, con una classe dirigente nuova fatta di giovani, donne e amministratori locali».

In attesa di mettere in campo la linea verde, Attaguile parla con tanti vecchi big della politica siciliana. Il suo numero potrebbe ad esempio comparire sul display del telefonino di **Gianpiero D'Alia**, ex ministro e leader Udc, ora nel Consiglio di presidenza della Giustizia tributaria. I contatti già attivi, e più frequenti, sono con **Totò Cardinale**, ex ministro democristiano e patron dei diversamente renziani di Sicilia Futura. La figlia, **Daniela Cardinale**, deputata eletta con il Pd e transitata nel gruppo misto anziché in Iv, è fra i supporter del governo Conte, nonostante gli ottimi rapporti fra i Cardinale's e **Silvio Berlusconi**.

Piatto ricco, mi ci ficco. Fra i potenziali interessati, sussurrano, c'è anche l'ex deputato e assessore regionale **Pippo Gianni**. L'ipotesi di una quarta gamba centrista del Conte-ter, con successivi sviluppi regionali, è un richiamo fortissimo. Anche per chi, come ad esempio l'ex assessore udc **Giovanni Pistorio**, fra i siciliani più amici di Tabacci, ha deciso di appendere il volantino elettorale al chiodo. Non a caso, proprio ieri, Pistorio ha incontrato altri due centristi doc, entrambi assessori regionali: **Roberto Lagalla** e **Mimmo Turano**. Pistorio, che spesso è stato avvistato nella residenza bucolica di Cuffaro.



Cardinale's. L'ex ministro e patron di Sicilia Futura, Totò Cardinale e la figlia Daniela, deputata eletta nel Pd ora "volenterosa" al gruppo misto

ha aggiornato i suoi amici di centrodestra sull'evoluzione del progetto. Riscontrando condivisione sulla prospettiva nazionale (alimentata soprattutto dall'ipotesi di una legge proporzionale che slegherebbe i moderati da vincoli estremi), ma qualche perplessità sull'applicazione del modello alle Regionali, dove si dovrà scegliere da che parte stare. Ma né l'udc Turano (affranto dai guai giudiziari del suo amico **Lorenzo Cesa**), né Lagalla, più che mai aspirante alla candidatura a sindaco di Palermo, avrebbero manifestato entusiasmo per la nuova ipotesi moderata. «Le prossime due settimane saranno decisive, poi vedremo», è però la frase con cui si sono lasciati. I due, del resto, sono fra gli ispiratori (assieme, fra gli altri, all'ex ministro **Saverio Romano** e al capogruppo di Iv all'Ars, **Nicola D'Agostino**) della "Carta dei valori" dei centristi siciliani, con un centinaio di firmatari, alcuni dei quali magari interessati al partito di Conte. Nel quale, dopo il sì alla fiducia alla Camera, si sente già assoldato il deputato messinese **Carmelo Lo Monte**, leghista pentito, ma orgoglioso fondatore del partito di Tabacci, dopo aver militato in Dc, Ppi, Democrazia europea, Udc, Mpa e Italia dei Valori.

In questa tavolata imbandita c'è un convitato di pietra: **Giancarlo Cancelleri**. Il viceministro grillino dei Trasporti detiene il copyright siciliano della «lista Conte», per aver evocato, con annessi strali del M5S all'Ars, la discesa in campo alle Regionali, magari per una candidatura-tris dello stesso Cancelleri, di un movimento «ispirato al premier». Che non ha mai approvato il progetto. Adesso l'ex vicepresidente dell'Ars se ne sta a Roma, aspirando a un posto di ministro, scettico sul fatto che Pd e M5S consentano a Conte di farsi un suo partito senza rinunciare a Palazzo Chigi. Certo, se "Giuseppi" lo lanciasse davvero, Cancelleri avrebbe ben poche affinità elettive con Attaguile, Cardinale, Pistorio e Lo Monte. «Ma le cose cambiano e stanno cambiando a ritmo vertiginoso», confidano i tabacciani di Sicilia. Per i quali la prospettiva di «coinvolgere anche grilli ed ex grillino non è un tabù».

Twitter: @MarioBarresi



Traghettatore. Francesco Attaguile, leader del Cd in Sicilia



Spin-doctor. Giovanni Pistorio, ex assessore Udc



Assoldato. L'ex leghista Carmelo Lo Monte ha votato la fiducia



Corteggiato. L'ex ministro e leader Udc Gianpiero D'Alia